SERMONI CINQUE

PREDICATI IN ROMA

NEL CORRENTE ANNO ECCLESIASTICO

Dall' Illmo , e Rmo

MONSIG. GIOVANNI MAC-HALE

VESCOVO DI MARONIA

E COADIUTORE DI KILLALA IN IRLANDA

E dall' Inglese recati in Italiano

DALL' AB. ANTONINO DE-LUCA

ROMA

NEL COLLEGIO URBANO

Con Approvazione.

1832.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/sermonicinquepre00mach

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Questi sermoni, che dall' inglese voltati nella nostra lingua or noi offeriamo al pubblico, ben può dirsi, che all' Italia nostra si appartengano. L' illustre Prelato, che pronunziolli, incitato da pio e commendevol desiderio mosse da' lontani lidi d' Irlanda per venirsene visitando gli augusti monumenti che l'Italia tutta, e massimamente Roma, offre alle sublimi contemplazioni di un cristiano. Quale e quanto pascolo vi abbia trovato una mente fornita di estese e profonde cognizioni religiose (1), ed un cuore infiammato da una pura e vivissima fede, da quella fede, che per ben tre-

(1) Giova qui notare, che l'Autore di questi sermoni è stato per buon numero di anni professore di teologia dommatica nel cattolico collegio irlandese di Maynooth, che senza dubbio alcuno possiam noi dire d'essere uno de' più cospicui trai collegj del mondo cattolico. Inoltre il nostro Prelato pubblicò, sono pochi anni, una serie di lettere sotto il nome di *Hierofilo*, in cui prende a difendere la cattolica fede cotanto constantemente professata da'suoi compatriotti. Esse grande rumore levarono fin tra' protestanti medesimi, e l' oggetto divennero di una gelosa attenzione del parlamento brittannico. Dobbiam ben eziandio al di lui illuminato zelo per la religione un' altra egregia opera intitolata le *Prove e le Dottrine della Chiesa cattolica*, in due volumi in forma di ottavo, in cui oltre ad una scelta erudizione, e ad un profondo ragionare, riluce uno stile fiorito ed eloquente.

cento anni ha invittamente pugnato, e trionfato in Irlanda di tutta la furia ed astuzia dell' innovatrice eresia, ben potrallo di per se ognuno ritrarre da questi sermoni, in cui sono trasfusi i sentimenti, che in lui muovevano dal grandioso spettacolo di Roma cristiana. Sì, oltre ogni dire grandioso è lo spettacolo, che Roma nelle ammassate rovine della sua profana e caduta grandezza, e nel magnifico, e santo apparato della sua odierna e durevol possanza, presenta a chi sa la mente innalzare ad alte meditazioni sulle instabili vicissitudini de' popoli e degl' imperi e sugli ammirevoli consigli della provvidenza, che con infallibile, comechè non forzevol ordinamento a' suoi alti fini dirige i tanto vari rivolgimenti delle umane cose. Tali son le considerazioni, su cui il nostro sacro Oratore con doviziosa pompa di una splendida ed animata eloquenza, che ben può ingenita appellarsi in chi i natali sortisce nella patria di Burke, di Sheridan, di Grattan, di O' Connel e di Shiel, ama di frequente spaziarsi. E ben ci gode l' animo al vedere, come alla sfolgorante luce di questi sublimi pensamenti via dileguisi quella nebbia offuscatrice, di che la maldicenza ricoprir vorrebbe l' incessante splendore della primaria ed augusta sede del Cristianesimo. Di fatto, a chi non è conto di quanto frivole menzogne lordino le loro carte coloro, che ne' loro viaggi come ad indivisibil accompagnatura con seco portando la caterva de' loro infantili pregiudizj, soglion di poi offerire al pubblico le chimeriche

e monstruose illusioni della lor fantasia, come sinceri ragguagli sui religiosi costumi d'Italia? E soprattutto chi mai ignora le muliebri inezie di quella imbelle incredulità (1), la quale volle ed osò regalarci le sue peregrine osservazioni sulla ostinata cecità di ben cento e venti milioni di cattolici, che chinar non vogliono riverentemente la testa agli oracoli di una filosofessa, ed aman in contrario credere e rispettare quel, che per diciotto secoli ha rispettato e creduto il mondo incivilito? Comechè queste baje femminili non abbisognino di confutazione, da poi che apparvero le preziose lettere del Sig. De-Joux (2), pur chi ne voglia veder ognora più la vanezza, ponga mente alle rapide considerazioni, con che per indiretta via il nostro Oratore ne punisce la presuntuosa arroganza. Ei alcuna congiuntura non pretermette per ribattere gl' impudenti scherni di coloro, che aman la religione nella morta e sterile lettera, ed abborriscon la ne' suoi vivi e pratici effetti; di coloro, che predicansi per seguaci della Croce di Gesù Cristo, e ne deridono la mortificazione, che apparisce nella penitente austerità della vita monastica; di coloro in fine, che vantansi di credere ai dommi di una religione, la quale inculca l'abbandono del mondo e la crocifissione degli sfrenati appetiti della carne, e poi giudican per superstiziosa l'

(1) Lady Morgan 's Italy.

(2) Lettres sur l' Italie considerée sous le rapport de la religion.

osservanza del digiuno, e di ogni altra mortificativa astinenza. Ma soprattutto con esteso ragionamento ei volle mettere in chiaro i supremi disegni di Dio, che preservando Roma tra le multiplici catastrofi ed i fortunosi avvenimenti di tanti secoli ha voluto in essa preservare il necessario legame, che rannodar possa in universale, conforme, e vicendevol communione la cristianità tutta quanta. Ed oh! come son commoventi queste alte verità annunziate nella stessa Metropoli dell' universo cattolico da un membro della veneranda Gerarchia della Chiesa Irlandese, che basterebbe essa sola a mostrare come, a mantenere intero l' ereditario ed antico patrimonio dell'apostolica fede, sia necessaria l' inalterabile unione con la Chiesa di Roma di tutte le altre sicura guida e maestra! Quindi ben ferma speranza nutriamo che soprattutto ai leggitori italiani tornerà gradevole l' elogio di S. Patrizio, che siccome apostolo, ch' ei fu, dell' Irlanda fondò quella chiesa, che tanto lustro di pietà e di scienza per tutto quanto il mondo cristiano ne' suoi prosperevoli giorni diffuse, e che di poi nel suo non interrotto martirio di tre secoli hallo edificato cogli stupendi esempi di una incomparabil costanza, con cui un generoso popolo calunniato ed oppresso a un tempo medesimo ha coraggiosamente il suo riposo, i suoi beni, la vita sua stessa immolato al sanguinario e rapace fanatismo di pochi ipocriti, per solo godersi la santa libertà di adorar Dio nel modo, in cui per tanti secoli adoranlo i loro padri.

Nè con minor fondamento ci facciam noi a credere, che la lettura di questi sermoni farà nascere nel Clero italiano il desiderio di volgere la sua attenzione all'eroiche gesta della Gerarchia irlandese, la quale di tanta e sì pura gloria illustra oggidì la chiesa cattolica non che col suo zelo esemplare, ma ben eziandio colla sua non comune dottrina.

I. SERMONE

PER LA SECONDA DOMENICA DELL'AVVENTO.

„ *Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io*
„ *spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale pre-*
„ *parerà la tua strada davanti a te.* „
Matth. XI. 10.

Tali son le parole, colle quali il Redentor del mondo rese testimonio ai meriti di s. Giovanni Batista. Tali ancora son le parole, colle quali Malachia, l' ultimo trai profeti, il di lui avvenimento annunziò, ed alle quali il nostro Salvatore si rapporta, come ad argomento, che il Batista nella sua persona verificò la profetica predizione. Leggiamo nell' evangelio di questo giorno, che Giovanni inviò una rispettosa imbascieria al nostro Salvatore per far ricerca sopra i più rilevanti caratteri della di lui missione, e che il Redentore di questa congiuntura si valse per addirizzare l' attenzione del popolo alla vita ed ai precetti del Batista. Con accenti della più indicativa e significante interrogazione egli fassi a richiederli: „ Che cosa
„ or siete voi andati a vedere nel diserto? Una can-
„ na sbattuta dal vento? Un uomo vestito delicata-
„ mente? Mainò: chè coloro, che vestono delica-
„ tamente stannosi ne' palagi de'Re. „ La dilicata e molle vita degli uomini voluttuosi, rilassi per la lussuriosa indolenza di un palagio, inchinantisi ad ogni bizzarria di un capriccioso padrone, disconvenivasi al semplice solitario, ch' era stato inviato ad insegnar una austera ed invariabile morale. Che cosa adunque son essi andati a veder nel diserto? Un profeta; ed il Redentore soggiunge con enfasi: „ Io vi dico, an-
„ che più che profeta; imperocchè costui è quel des-
„ so, di cui sta scritto: Ecco, io spedisco il mio
„ Angelo innanzi a te, il quale preparerà la tua stra-
„ da davanti a te. „ Sì, M. F. Giovanni posto tra

il confine della giudaica e della cristiana alleanza, fu per riguardo all' una profeta, e apostolo per riguardo all' altra nel predicar, ch'ei fece, l'avvenimento dell' agnello, che cancellar dovea i peccati del mondo, e nel confortar il popolo a preparar la strada del Signore, e ad appianare i di lui sentieri. Ben diverso da' vani filosofi, cotanto egregiamente descritti da s. Agostino, i quali sublimi ammaestramenti di virtù dispensano, ma lasciano agli altri il carico di praticarla, il Batista era il vivo modello della dottrina, che predicava. Il di lui cibo erano le locuste, e il mele salvatico, il suo beveraggio la viva fontana, il suo giacitojo il sasso massiccio, ed il suo tetto la volta del cielo. Le sue vestimenta eran conteste di pelo di cammello, ed addobbato in questa guisa l' uomo di Dio camminava lungo le sponde del Giordano, di sua paurevole voce riempiendo il deserto, con che il circonvicino popolo eccitava a penitenza, ed a conversione. Cotale si fu la preparazione, colla quale questo fedel precursore ci fece via al primo avvenimento del Redentor di questo mondo. La stessa voce, e la stessa dottrina sono sin d' allora in ogni anno risuonate per tutta la chiesa all' appressarsi di questi solenni giorni di redenzione. Lo stesso importante precetto di preparar la strada del Signore, e di appianare i di lui sentieri or io propongomi d' inculcarvi in questa solenne congiuntura, perchè possiate rendervi meritevoli di compartecipar delle copiose grazie, che tra' fedeli nella soprastante solennità si diffondono.

Voi tutti, men tengo sicuro, siete ansiosi di esser annoverati tra coloro, che vogliono con festevoli saluti accogliere il Redentor del mondo nella prossima festa della sua natività. Tutti parimente siete solleciti di ricever in questa solennità qualche segno del suo favore; e sopratutto ardete di santo desiderio di esser annoverati tra coloro, che accresceranno la pompa dell'ultimo suo e gloriosissimo trionfo, quando verrà a giudicare i vivi e i morti. Egli è questa una irre-

pugnabile verità. Di essa fa testimonio la coscienza di ognuno ; e alcun non ci ha , che , per rilassato e indifferente che si sia per rispetto a' mezzi a recarlo ad effetto , non nutra il desiderio , e se il di lui cuore il consentisse , fin la speranza di aver ad essere partecipe delle ricompense della religione. Il Salvatore , per cui i patriarchi sospirarono , cui i profeti prenunziarono , e cui tutti i Santi dell' antica legge , per valermi del linguaggio de' libri santi , salutarono da lungi , è presso a discendere tra noi insiem con se portando tutti gli spirituali tesori espressi in queste parole : „ Piovano le nubi il giusto : „ e intanto siam noi invitati a preparar le sue vie , e ad appianar i di lui sentieri. Tutti coloro adunque , che desiderano di accoglier bene il Figlio di Dio , e per lo certo non vi ha alcuno , a cui possa il cuore patire di non esser da lui riguardato , quando Ei passerà , vogliono esser ansiosi di apprender il come sia da preparar la di lui strada , e come siano d' appianare i di lui sentieri ; sicchè il peccatore possa senza timore d' inciampare o di disviare andar incontro al divino dispensatore delle grazie e delle misericordie. Chi nelle arti aspira alla perfezione , ed è bramoso d' apparar il modo , per cui questa perfezione si possa conseguire , di rado ai capricci della propria sua mente si affida , o ai giudizi di coloro , che alieni sono da cotali studi. Mainò ; che al contrario sen va ansiosamente alle più pure sorgenti per attingervene istruzioni ; raccoglie e diligentemente risguarda a' modelli , ed attentamente ascolta i precetti de' più spettabili maestri. Così la mente si piega e s' imbeve dei sani principj , cui le leggiere e superficiali osservazioni degli inesperti in quelle materie non possono mai più diradicare. Applicando questa massima comune , possiam brievemente i più efficaci mezzi determinare , onde preparar da noi si possa una convenevole accoglienza al nostro Salvatore , e trovar accettazione nel di lui cospetto. Quali mai si furono i mezzi indicatici dal di lui precursore ? La penitenza.

,, Egli predicò la penitenza per la remissione dei pec-
,, cati. ,, Quali furono i mezzi da esso lui messi in pratica? Una vita austera e penitente. E perchè alcun non s' immagini ; che questa austerità e mortificazione fosse solo un avanzo della legge antica , la qual' era presso ad esser abrogata , dirizziamoci al nostro divino maestro , ed ascoltiamo i di lui insegnamenti. Col medesimo spirito esortatorio , da cui precedevano i forti ammonimenti del Batista , il Redentore in questi sensi ci ammonisce : ,, Io vi dico , che se non fate
,, penitenza , perirete tutti (1) : ,, Sentenza , ch' egli con solenne enfasi ripete, affinchè più profondamente la scolpisse ne' cuori de' suoi ascoltatori. La penitenza , di cui parla il Redentore , lungi dall' essere un transitorio affetto del cuore , che può passar via senza lasciar dietro di se alcuna impressione , vuol' essere al contrario un profondo e stabil dolore per lo peccato , che si manifesti in una abituale mortificazione. ,, Chi
,, vuol venire dietro a me , rinneghi se stesso , dia di
,, mano alla sua croce , e mi segua (2). ,, Quest' è adunque il non equivoco segnale , di cui Gesù Cristo ricerca , che fossimo noi notati, se amiamo di esser riconosciuti per suoi seguaci. Dobbiamo adunque portar la nostra croce ; e perchè alcun non creda , che questo dinoti un' indeterminata professione del nome cristiano , ci vien detto , che dobbiamo rinnegar noi stessi , e così affrontare tutti i malagevoli travagli , che possiam per avventura sostenere in una battaglia effettiva. Sì , M. F. dobbiamo esser partecipi delle sofferenze , se speriamo di comunicar col Redentore ne' suoi trionfi. Comechè i di lui patimenti siano la ricca sorgente della nostra giustificazione , pur non siamo per questo conto esenti dalla necessità di una austera penitenza. Una siffatta opinione renderebbe infruttuosa la croce di Gesù Cristo , ed impedirebbe la sorgente delle sue misericordie dal versar le sue grazie sulle

(1) Luc. XIII. 3. (2) Matth. XVI. 24.

nostre anime. Quindi l' Apostolo dice, che ,, Cristo ,, patì, perchè a noi lasciasse l' esempio, affinchè ,, seguitiamo le di lui vestigia (1). ,, Se adunque di aggiugner desideriamo a quella felicità, alla quale condusselo la croce, ciò può solo intervenirci a condizione, che da noi si batta lo stesso malagevole cammino, ch' è stato calcato dal Redentore. ,, Se insiem ,, con lui siam morti, dice s. Paolo, insieme ancor ,, con lui viveremo, e se con lui sofferiamo, regne- ,, remo insieme (2). ,, E chi potrebbe mai immaginarsi, che alcun si sarebbe affannato, se fosse preso dalla trista illusione, che appunto perchè Cristo abbia patito, l' uomo fosse esente dalla necessità di rinnegar se stesso, come se i meriti della passione, in luogo di esser incentivo alla santità della vita, fossero un titolo per la sensualità? Oh! quanto diversa si è la dottrina del grande Apostolo, la di cui mente, più che ogni altro mortale, si profondò nell' inesausto abisso del grande misterio della redenzione! Comechè egli tutto si adoperi nel dichiararci le infinite misericordie di Dio discorrendo della altezza, della profondità, della lunghezza, e della larghezza dell' amor di Dio verso di noi (3), pur egli ci dice, che ,, co- ,, loro i quali sono di Cristo, hanno crocifissa la loro ,, carne con i suoi vizj, e con le sue concupiscen- ,, ze (4). ,,

La stessa dottrina inoltre ci vien da lui dichiarata col di lui proprio esempio, mentre ci accerta, ch'egli ,, castigava il suo corpo, e conducevalo in servitù, ,, sicchè predicando agli altri, non divenisse repro- ,, bo.,, E di bel nuovo lo stesso Apostolo ci dice: ,, Io ,, godo nelle mie sofferenze, e nella mia carne do com- ,, pimento a quello, che rimane de' patimenti di Cri- ,, sto ,, (5). E che! dar nella sua carne compimento

(1) Petr. I. Epist. II. 21.
(2) 2. Timoth. II. 11. 12.
(3) Ephes. III. 18.
(4) Galat. V. 24.
(5) Colos. I. 24.

a quello, che rimaneva dei patimenti di Cristo? E chi è mai costui, che ha profferito queste così fatte parole? È quel grande Paolo santo, che ben potrebbe denominarsi per eccellenza l' oracolo della gratuita giustificazione, colui, che contrastava colla debolezza dell' umano linguaggio nel voler adequatamente esprimere i suoi pensieri circa la necessità della espiazione di Gesù Cristo, il quale da lui ci vien rappresentato nell' atto di toglier di mezzo il chirografo del decreto disfavorevole a noi, e di affiggerlo, come un trofeo, alla croce, sulla quale soffriva (1). Eragli forse caduto dalla mente, che il nostro Salvatore aveva in se riconciliato ogni cosa? Immaginavasi egli mai, che i di lui sofferimenti esigessero alcun supplimento dalle misere fatiche dell' uomo, o che la mortificazione di alcuno sommersa nell' oceano della di lui misericordia potrebbe di per se accrescerne il valore o allargarne l' immensità? Mainò: l' Apostolo proprio ci fa informati della ragione con queste parole: „ Portando nel nostro corpo la mortificazione „ di Gesù, affinchè anche la vita di Gesù sia appari- „ scente nei nostri corpi „. Si M. F. esser vi deve corrispondenza tra le parti di uno stesso corpo: membra non mortificate mal si convengono, dice S. Bernardo, a un capo crocifisso, e le vene rigonfiate per le tumultuanti passioni non sono atto canale della grazia. Quindi ei viene, che siccome la disposizione della membra fa chiaro a un tempo se siano esse animate dal vivifico sangue procedente dal cuore, così la carne e le concupiscenze crocifisse da coloro, che sono di Cristo, ben significano che la vita di Gesù Cristo, non solo avvivi le loro anime, ma rendasi apparisecente coll' estendere la sua influenza a' loro corpi.

Vi scongiuro adunque, o Fratelli, colle medesime parole dello stesso Apostolo, a cui mi ho rapportato così di frequente, che „ presentiate i vostri corpi ostia

(1) Colos. ii. 14.

„ viva , santa e gradevole a Dio „ (1). In questo modo soltanto possono essi essere animati dalla vita di Gesù , e diventar tempj dello Spirito Santo. In questa guisa solamente voi potrete in effetto preparar la strada del Signore , ed appianare i di lui sentieri. Ma vuolsi da voi notare , che vana cosa egli si sia il mortificar la carne senza crocifiggerne le concupiscenze. Questo sarebbe un troncare soltanto i rami , ed intera lasciar la radice mortifera , da cui esse provengono. Quindi il cuore , ch' è la sede de' perversi desiderj , vuol esser ben regolato ; quelle affezioni , che son produttive di peccato , vogliono esser addirizzate, e la penitenza operatrice della nostra salute debbe arrivare sino a' più segreti penetrali del cuore, e diradicarne i vizj. Senza questa mortificazione dell' anima, le vostre esteriori devozioni non che torneranno infruttuose , ma vi espongono al giusto rimprovero contenuto in queste parole del profeta : „ Odio e rigetto „ le vostre solennità, e non gradirò gli odori delle vo- „ stre adunanze ; se voi olocausti e doni mi offrirete, „ io non gli accetterò. Lungi da me lo sconcerto de- „ tuoi carmi , e non ascolterò le canzoni della tua „ lira „ (2). Senza questa interior disposizione del cuore, che il renda conforme alla volontà di Dio , i cantici verranno un tanto fastidiosi , quanto un romoroso sconcerto , e l' effusione di un cuore agitato dal bollor delle passioni non potrà giammai mandare odor gradevole al di lui cospetto.

Or voi già vi appressate alla grande solennità, nella quale il mondo si prepara a ricever con amorosi saluti il vegnente Redentore. Ed io mi sono ingegnato di indurvi ad attendere ai più efficaci mezzi a prepararvi per una sì fatta accoglienza. In questo luogo certo alcun non ci ha , che non voglia con animo lieto compartecipar de' godimenti nel celebrar questa solennità, ma ben assai ci ha di quelli , che si ritraggono dalle

(1) Rom. XII. 1. (2) Amos V. 21. etc.

fatiche e dalle difficoltà di un convenevole apparecchiamento. Adunque forse che i beni soli della religione non sono meritevoli dalle nostre fatiche? Le arti, le ricchezze, gli onori della terra non si acquistano forse con grandi e continuati sforzi, che esigono tutta l'attenzione, tutta l'industria, e tutta la nostra fatica? E vorrassi immaginare che solo la nostra salute, colla quale, giusta il nostro Redentore, non può venire in bilancio il possesso del mondo tutto, sia un patrimonio che possiam guadagnarci senza alcuno sforzo per assicurarcelo? Mainó: che le leggi della natura non saran travolte perchè voi siete indolenti: le cose naturalmente non tendono all' insù senza che si facciano sforzi per levarle in alto. E non per tanto voi vi date a sperare di poter salire senza alcuno travaglio ad una alta sommità, sicchè continuate ad essere spensierati per riguardo all' acquisto del regno de' cieli. Che sentimenti vi pensate or voi, che sarebbono quelli di un soldato, che abbandonasse la sua bandiera, quando immaginavasi che la vittoria fosse troppo lontana, o perchè si fosse disanimato per le campali fatiche? Appena si è egli dalle schiere partito, che già vien destato dalle liete grida della vittoria: le sue orecchie sono percosse da' cantici dell' esultanza; a suoi sguardi si appresenta lo splendido spettacolo di un trionfo, qual solevasi menare sotto gli archi trionfali di questa città (1); mentre tutti i cuori sono estatici, e le lingue col rimbombo delle acclamazioni caldamente dimostrano la vivezza della pubblica gioja. Nel fervido giubilo di quel momento tutte le fatiche si obbliano; il passato ed il presente par che si ricongiungano, appena lasciando un intervallo fra essi, e la debole rimembranza delle fatiche già sostenute fa più dolcemente gustare il trionfo, che fu frutto di

(1) Perchè siano più agevoli a comprendere le allusioni che in questo luogo ed in molti altri appresso, si fanno, uopo è che il leggitore si torni a mente, che questi sermoni furono pronunziati in Roma. (Trad.)

esse. Or chi può mai a giusto titolo, partecipar di questa pompa? per lo certo coloro soltanto che la si hanno colle loro fatiche guadagnata. Da qual vergogna non debb' esser punto allora colui, che dalla battaglia si ritrasse, la quale dovea riuscire a tanta gloria? E se costui bramasse di esser partecipe delle spoglie, ne dovrebbe esser distolto dal conoscere, che incorrerebbe nella meritata riprensione: Voi avete cessato le fatiche del combattere, nissun diritto adunque vi spetta a partecipar delle ricompense della vittoria. La insensatezza e l'angoscia di questo infingardo renderà solo una debole immagine della stoltizia di un cristiano, che spera il cielo senza alcun travaglio da suo canto, e di quella disperazione, che dovrà nascere in lui dall'esser conscio della sua propria stolidezza. Nell' evangelio proprio di questo giorno, dal quale ho tolto il mio testo, ci vien detto, che dal tempo di Giovanni Batista il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza. Quì l'eterna felicità ci vien rappresentata sotto la viva immagine di una cittadella, ed i santi son figurati in quella di bravi e laboriosi soldati, che potranno solo venirne in possesso per via di forza e di assalto. Eppure il mondo riguardala come un viaggio di diporto, in cui dolcemente si scorre per la corrente della vita, e ciascun cerca di provvedersi di ogni agio, il quale, fintantochè dura questo voluttuoso passaggio, possa ammaliare il cuore e accarezzare i sensi. Vane per questi tali sono le minaccie, con che il Redentor pronunziò guai a Corozzain e a Betzaida riprovandole di una così fatta spensierataggine. Invano lor si tornano a memoria le sante maraviglie de' tempi antichi, maraviglie, che se intervenute fossero tra nazioni pagane, avrebbonle eccitate a pentimento. No: sì fatti annunzj con indifferenza si ascoltano: la paurevole sorte di coloro, che si passarono di questi ammonimenti, innanzi a loro occhi si mette inutilmente; infino che il lor proprio lagrimevole destino si pro-

ponga agli altri, i quali non pertanto, quasi per una ereditaria fatuità, son risoluti di esser ugualmente ostinati ed insensibili. E quando, o gran Dio, sarà, che abbia ad aver termine questa indicibile stupidità delle tue creature verso a' loro più importanti interessi? E quando sarà, che abbiano ad aprire i loro occhi alla tua luce, che le circonda, e le loro orecchie a queste sante ammonizioni, che al loro passaggio per le strade continuamente si fanno sentire per tutto il loro cammino? Sì M. F. oh! quanto è acconcio il linguaggio della Scrittura! Le parole del Savio cessano di esser metaforiche, quando sono applicate a Roma. " La ,, sapienza vien fuori predicando, ed alza la voce nel- ,, le piazze, e là dove si aduna la moltitudine, ella ,, si fa sentire; alle porte della città essa profferisce le ,, sue parole: volgetevi a udire le mie riprensioni, ,, ecco che io vi comunicherò il mio spirito, e vi fa- ,, rò nota la mia dottrina (1) ,,.

Sì sotto tutte le forme, in cui fu ella mai mostrata, e sotto tutte le varietà di abbigliamenti, di cui è stata mai rivestita, la sapienza qui si offre all' ammirazione de' suoi seguaci. Ella fa sentir la sua voce nelle strade, e colui, che nella solitudine del suo cuore sa intender i di lei accenti, debbe come Mosè sentire un secreto ammonimento, che il terreno da lui calcato sia sacro; e quando cammina sui sacri sepolcri, ci debbe esser infiammato da un santo ardore concitato dalle ceneri, che son disseminate per li vasti mausolei degli eroi martirizzati, da' quali il cielo patì violenza, e da' quali i suoi trofei furon tolti di viva forza. La sapienza fa sentir la sua voce al rappresentar, ch' essa ci fa, le vite, le fatiche, i combattimenti ed i trionfi de' seguaci della croce circondati da tutti quelli annessi monumenti storici, che rendon vive le loro immagini e ridestano i loro spiriti come per animare il nostro zelo, e per rimproverarci della nostra

(1) Prov. 1. 20. 21.

tiepedezza. Continuando più inoltre la allegoria: la sapienza si fa sentire all' ingresso delle porte della città. E forse che non è egli una ben singolare circostanza questa, che due de' più magnifici archi, che sono avanzati alle rovine dell' antica Roma, l' un di Constantino e l' altro di Tito siano posti l' un presso all' altro come perdurevoli monumenti della caduta di una religione e del sorgimento e delle glorie di un' altra; e che quasi ci forzano a ristarci sul limitare e porgono il destro a coloro, che passano, di legger in essi l' adempimento delle profezie, che pietra sopra pietra restar non dovea nel tempio di Gerusalemme, e che le nazioni doveano concorrere ad un' altra assai più splendida e magnifica chiesa, che sottentrò in suo luogo? Qui la sapienza predica dalla vera croce, la di cui vista, come quella del serpente nel deserto, produce miracolosi effetti animando con nuovo vigore l' assonnata fede de' suoi seguaci. In fine la sapienza predica ad alta voce dai sepolcri di S. Pietro e di S. Paolo; di quelle due profonde e vive sorgenti della fede cristiana, le quali pure ed inesauste scorrono di continuo da quella santa e ben avventurata Sede, nella quale, per valermi del linguaggio di un antico Padre della chiesa, quei due Apostoli versarono i commisti tesori della loro dottrina e del loro sangue. Ma quantunque l' inimico dell' uman genere s' ingegni d' indebolir l' effetto di queste sublimi rimembranze, e comechè da' vizj o dalle follie di pochi levar si potesse una nebbia, per impedire ed offuscare queste sante vedute, pur i pellegrini, che vengon da lungi, non si rimarranno giammai dal riconoscere l' antico spirito, che ancora avviva tutte le instituzioni di Roma cristiana. Fin in questo giorno stesso la sapienza „ si fa sentire là dove si aduna la moltitudine „. Non parlo io già della moltitudine di quei che addobbansi secondo le foggie della odierna vanità, e trai quali regna solo la follia, che spesse fiate viene loro insegnata dagli stranieri, ma sì della moltitudine de'

religiosi, dai quali si fugge, perchè la vista di quelle loro antiche vestimenta fastidia la loro schifiltà. I religiosi sono i pratici discepoli del Batista e fedelmente osservando i loro statuti son essi esempi viventi, che ben dimostrano come la penitenza e la povertà della croce non sono ancora estinte tra gli uomini. Beati coloro, che non si scandalizzeranno di essi! I nostri sentimenti verso questi vivi discepoli, che sono animati dallo spirito della croce, sono i migliori argomenti della nostra venerazione verso quel simbolo di nostra redenzione. Da noi si venera forse il Batista, perchè da guari tempo si è partito dal mondo, nè più vi ha pericolo che vengano a' nostri orecchi i suoi pugnenti rimproveri, come una volta giunsero a quelli di Erodiade, l' adultera de' suoi tempi. Da noi forse anche si venerano i fondatori degli ordini religiosi, perchè non siamo più offesi dagli edificanti esempi della loro austerità e povertà, e perchè i sofferimenti loro, sono ormai divenuti quasi ombreggiamenti, con che i dipintori rilievano il chiaro della lor gloria. Ma se non ostante questa nostra venerazione verso una virtù, che più non esiste, non abbiam poi altri sentimenti, fuorchè di disgusto e di disprezzo verso i viventi discepoli della penitenza, la nostra venerazione altro non è che ipocrisia. Vorremmo partecipar della gloria del Taborre senza battere lo spinoso sentiero del Calvario. In fine, se noi rispettiamo la Croce, quando è ornata di oro e di gioje, e al contrario la disprezziamo, quando è sovrapposta al ruvido vestimento della penitenza, ah! sì, noi pigliamo la nostra vanità in cambio di divozione, e la nostra riverenza verso la Croce è tutta diretta allo splendore, da cui può esser rivestita. Sforziamoci adunque a preparar la strada del Signore per via di quella stessa sincera penitenza che venne predicata e praticata dal di lui gran precursore. Il tempo è corto; il giorno, che ci è concesso per la fatica, via sen fugge rapidamente, e sta per sopraggiugnere la notte in cui più agio non vi sarà per faticare. La voce,

che grida nel deserto non sia che in vano a voi si dirizzi per timore che, siccome Festo mai più non intese quella di Paolo, così voi non aveste la ventura d' intenderla un' altra fiata. Su, destatevi dal sonno; e se a svegliarvi non bastano gli ammonimenti del Batista, non potete essere insensibili all' ammonimenti fattivi dall' Apostolo, ed a' terrori di un mondo spirante, che al cominciar di questo santo tempo insieme concorrono a scuoter l' uomo dalla sua insensibilità. Su via riscuotetevi dal sonno, in cui l' anime vostre, obbliando i doveri, tanto si profondano, e non vogliate prender consiglio da quella sonnacchiosa trascuranza, che del suo vigore priva l' anima. Riguardate più presto a coloro, che battono ancora oggidì il cammino della penitenza. Non vogliate abbandonarvi per le sue malagevolezze; saranno esse rapidamente superate, ed un premio vi attende, ch' è il possedimento di una interminabile gloria. Il sentiero della croce non è sì difficile, qual voi forse vel' immaginate. Le sue difficoltà son solo fondate nella fantasia, o negli esagerati rapporti d' infedeli esploratori; i quali, come quelle bugiarde spie del popolo ebreo, vorrebbono gli altri distogliere dall' entrar nella via della salute, e come tutti gli altri non ancora esperimentati terrori svaniranno, se saran con seria battaglia affrontati. La penitenza ha inoltre di molti allettativi, che gustar si possono soltanto da coloro, che l' hanno provato. Tiene con essa indivisibil compagnia una viva speranza, che ha la mente affissata a quell' unico bene, a cui anela, e se il tenebrore delle passioni ne attraverserà la strada, la fede, a somiglianza della visione di Santo Stefano, spalancherà le porte del Cielo, e ne sosterrà i nostri combattimenti con un lampo di luce, che ne pone a prospetto la vicina e certa ricompensa. Permettetemi adunque che io concluda colle consolative parole di S. Pietro: „ Godete di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate, ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di Lui (1)„.

(1) 1. S. Petr. IV. 14.

II. SERMONE

PER LA PRIMA DOMENICA DELL' ANNO.

„ *Siate preparati, perchè nell' ora, che meno*
„ *pensate, verrà il Figliuolo dell' Uomo* „.
Luc. XII. 40.

In queste poche, ma significative parole un salutare ed opportuno ammonimento ci è dato circa l' incertezza della nostra ultima ora. E che! sarà egli questo un opportuno ammonimento, l' accoppiare i pensieri di morte colla celebrazione de' rendimenti di grazie, e l' attristare coll' anticipata mestizia del sepolcro l' allegrezza di questi giorni festivi? Mentre la gioja ed il contento regnano in tutta la chiesa, mentre ogni divota adunanza partecipa di quei lieti sentimenti, che l' avvenimento della redenzione debbe inspirare: quando ogni lingua parla parole di gratitudine; quando ogni cuore è assorto in estasi, ed ogni orecchio risuona di quei dolci e sublimi cantici annunziatori di gloria a Dio e di pace agli uomini, che sono stati in ogni tempio intuonati nel santo anniversario di amore: mentre tutti coloro, che han trapassato il già trascorso anno, salutano i sopravvissuti amici con caldi e cordiali accenti, e ciascun col suo compagno si allegra per aver campato il naufragio, ed entra nell' anno nuovo con quella viva gioja di gioventù, che solamente risguarda alla luminosa parte della vita, e una prolungata serie di godimenti si promette; certo che inopportuno debbe sembrare il trattare un' argomento tendente a sturbare così fatti sogni di felicità, col gettar l'ombra della morte sul chiarore delle immaginarie speranze.

Non pertanto, per inopportuno ch' egli possa mai sembrare questo soggetto ai seguaci del mondo, amo meglio lasciarmi guidare al discernimento della Chiesa, i di cui giudizi, come quelli di Dio, spesse fiate da quelli degli uomini si dilungano. Il testo da me sopra citato è quello stesso, con cui essa nel giorno sacro alla memoria di S. Silvestro, uno de' più venerandi pontefici, dà termine ai sacri uffizi dell' anno. Inoltre, perchè i fedeli fossero più fortemente impressionati dalla stessa dottrina, S. Paolo nell' epistola di questo giorno indirizza a Tito un somiglievole ammonimento: „ Imperocchè, apparve la grazia di Dio Sal-
„ vator nostro a tutti gli uomini, insegnando a noi,
„ che rinnegata l' empietà, e i desideri del secolo,
„ con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo
„ in questo secolo in aspettazione di quella beata spe-
„ ranza, e di quell' apparizione del grande Dio, e
„ Salvator nostro (1)„. Notate adunque come la Chiesa al finir dell' anno, ed al cominciar del nuovo tutta si adoperi di ridestar la nostra vigilanza e pietà coll'ammonirci della venuta di Cristo, e quel ch' è più paurevole, della incertezza della sua venuta. L' avversione stessa del mondo dall' ascoltar un così fatto argomento è ben una ragione ad esser prescelto per impedir che la gioja spirituale non trascorra in eccessi di quella mondana allegrezza, che sempre, siccome le scritture sante ce ne fanno accertati, riesce a lutto. Inoltre il termine dell' anno è ben analogo al termine della vita, e debbe naturalmente ridurci a memoria, che noi rapidamente procediamo innanzi in verso a quella meta, alla quale sono tutti i giorni nostri addirizzati. Or com' egli è cosa di grandissimo momento il ben impiegare il rimanente della nostra vita, così io mi sforzerò a farvi fermamente convinti, che l' ora della nostra morte non solo sia incerta, ma che sopravvenga quando è meno aspettata; per ritrarre da ciò la ne-

(1) Tit. II. 11. 12. 13.

cessità di esser costantemente apparecchiati ad un caso da cui dipende o la nostra miseria, o la nostra felicità sempiterna.

Che il genere umano sia in comune sentenziato a morire, egli è questa una verità cotanto appariscente e palpabile, che il distendermivi sopra per un sol momento sarebbe un tener occupata la vostra attenzione in cose, che non vi farebbono nè più istruiti di quel che siete, nè concitcrebbono forse in voi alcuna seria riflessione. Dio stesso fu colui, che pronunziò la sentenza della nostra morte nel giudizio profferito contro la colpa dei nostri primi parenti, e la esperienza di ben sessanta secoli ne ha testificata la solenne ed invariabile esecuzione. Non mi è mestieri di spaziarmi lungamente su questa verità, mentre le sante Scritture solennemente attestano, che Iddio ,, ha ogni cosa ,, riempito di morte,,. Sì, M. F. i tristi emblemi della mortalità a' nostri occhi si rappresentano in ogni dove, e specialmente in questa città, la quale a più ragione, che la tanto celebrata Necropoli dell' Egitto, denominar si potrebbe la città de' morti, mentre in essa ogni pietra è un sepolcrale monumento, ed ogni lettera un frammento di sepolcrali iscrizioni. Quelle sublimi colonne, che tra le rovine de' passati secoli in alto si levano, son quasi altrettanti indizj, che il tempo vi mostrano, e da cui potreste contar le passaggiere generazioni, le quali a traverso delle lor ombre sono rapidamente trascorse per nascondersi nelle volte sotterranee; imperocchè, per valermi delle belle parole di Giobbe; ,, I Re ed i Consoli della terra hannosi fab- ,, bricate queste solitudini; ,, le quali sembran per caso, ma a me paiono per superno ordinamento della Provvidenza ora abbandonate ai trastulli delle bestie salvatiche, affinchè coloro, che nella lor vita più alta felicità non cercarono, che il contentamento delle loro brutali concupiscenze, fossero ora con esse pel medesimo ignominioso fine collegati, adempiendosi così la sentenza delle sante Scritture: ,, L' uomo po-

„ sto in nobile condizione non ha avuto discernimen-
„ to ; è stato paragonato ai giumenti insensati , ed è
„ divenuto simile ad essi „.

Pur comechè la certezza della morte sia una verità, la quale, siccome di per se appariscente, ch'ella è , non esige alcuna dichiarazione , donde mai egli adunque procede , che sia così di rado , e così leggermente considerata , quasi che fosse una cosa , la quale per nissun rispetto riguardi agl'interessi degli uomini ? Ah ! miei cari Cristiani, questa è quella incoerenza , cui io sono ansioso di combattere ; questa è pur quella lagrimevole e generale illusione , che in perdizione ha condotto tante migliaja di uomini , ed alla quale vorrei che tutta la vostra vigilanza voltaste. La morte ogni dì recide le membra della società ; i nostri amici , i nostri parenti , i nostri stessi coabitatori ci sono strappati dal nostro lato ; e non pertanto lungi dal riscuoterci al pericolo di una morte improvveduta , generalmente non che ci viviamo in calma , ma pur anche in una traditrice spensierataggine. Questa è pur quella insensatezza , che ogni dì c'induce meraviglia , ma che nondimeno senza emendata si lascia. Qual mai potrà esser la cagione di una si fatta fatuità , di cui tutti si avvedono,e di cui pur tutti continuano ad esser vittime? Questo interviene, perchè quantunque fossimo ben persuasi della necessità di morire, ciascun non dimanco, facendo congetture favorevoli a se , quel tristo avvenimento colla fantasia dilunga sino ad un punto remotissimo di tempo. Mentre tutti siam persuasi della fragilità de' mortali, pur ciascuno si assicura , ch' egli almeno viverassi una vita più lunga ; epperò per una non so quale epidemica illusione , che a' vecchi ugualmente si appicca che ai giovani , ai deboli ed ai sani , non ci ha pur un solo , che mentre vive , un altro anno non si prometta di esistenza. Quanto fallace sia questa pericolosa speranza , non che la santa Scrittura,

(1) Psalm. XLVIII. 12.

ma la vostra stessa sperienza vene chiariscono. „ L'
„ uomo , dice il Savio , non sa il suo fine , ma co-
„ me i pesci son presi all'amo , e gli uccelli al lac-
„ cio , così sono sorpresi gli uomini dal tempo catti-
„ vo , che lor sopraggiugne ad un tratto (1). „ E di
bel nuovo :„ La nostra vita passerà come la traccia
„ di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta
„ dai raggi del sole (2) „. Che cosa può adunque u-
guagliar la presunzione de' mortali , la scorrevolezza
della cui vita viene in questa guisa paragonata alla neb-
bia mattutina , e la di cui cieca confidenza è cotanto
subitamente sorpresa , come i pesci dall'amo , mentre
guizzano spensierati tra l'onde? Ma non possiamo in
questa congiuntura pretermettere le parole di Giobbe ,
che alla brevità ed incertezza della vita risguardano,
e che consagrate dal frequente uso nei riti della Chiesa
tanta copia di sentimenti patetici in sè stesse rac-
chiudono , che esser non può giammai esaurita dal-
la frequente ripetizione. „ L'uomo nato di donna ha
„ corta vita , e spunta , ed è reciso qual fiore, e fug-
„ ge com'ombra; nè mai si resta in un medesimo stato„.
Ed in un altro luogo parlando dell' uomo malvagio
conclude colle seguenti parole ugualmente chiare ed
espressive :„ Prima che i giorni di lui giungano al loro
„ termine , ei perirà , e seccheranno le sue mani. Sa-
„ rà di lui come di una vite , di cui sono guaste le
„ uve nel primo fiorire (1).„ Oh! quanto adunque non
è a compiagnere la cecità di coloro , i quali, quasi che
il termine della lor vita fosse assicurato da qualche
patto , perdurano nel loro malvagio procedere, e fan-
no calcoli vani sull' ora della loro conversione ! Non
di manco , perchè questi tali la loro insensatezza per-
versa possan conoscere appieno , ascoltiamo le terri-
bili ammonizioni , che circa questo importante sogget-
to a noi indirizza il Redentore. Nell' Evangelio di San

(1) Ecclesiaste IX. 12.
(2) Sap. II. 3.
(3) Job. XV. 32. 33.

Matteo (1) Ei paragona il regno di Dio alle dieci Vergini, che colle lucerne in mano sen vennero fuora incontro allo sposo; cinque delle quali erano savie e cinque insensate. Le cinque savie ben d' olio provvidero le lore lucerne, e l' altre cinque stoltamente facendo fondamento sulla tardanza dello sposo, dal far sì rimasero le opportune provvisioni. In quel tanto ecco arrivare lo sposo, e le stolte Vergini, poichè ebbero invano ricorso alle compagne per aver parte del loro olio, furono in quel punto necessitate a correr con gran fretta e confusione a comperarlo per fornirne le loro vote lucerne. Ma in questo decisivo e rischioso intervallo della loro assenza, lo sposo entra; sopraggiungon esse di poi, e caldamente domandano di essere ammesse; ma oimè! son rigettate con quel terribile rifiuto: „ Non vi conosco „; e furon lor chiuse per sempre le porte della casa. Quest' è il salutare ammonimento, che circa la rischiosa incertezza della vita ci vien fatto dal Redentore, il quale conclude con questo utile avviso; „ Vegliate adunque, imperocchè non sapete nè il giorno, nè l' ora „. Anzi va egli più in là, e colle parole del mio testo ci dice, che l' ora della morte non che sia incerta, ma pur che verrà quando men si aspetta. „ Siate dunque apparecchiati, perchè „ nell' ora, che meno pensate, verrà il Figliuolo dell' „ Uomo „. Dio buono! da qual mania sono infatuati i peccatori a viversi in una tranquilla e spensierata fidanza, follemente dilungando a un certo rimoto ed indefinito momento la lor penitenza, mentre l' oracolo di verità rimbomba nelle loro orecchie che l' avvenimento della morte sarà tanto improvviso ed insidioso, quanto quello di un ladro di mezza notte, il quale sorprende una casa, mentrechè i padroni sono sepolti in uno spensierato e profondo sonno! E proseguendo l' esempio addotto dal nostro divin Redentore, se i più animosi tra voi foste ammoniti, che la vostra casa aves-

(1) Cap. XV.

se ad esser da' ladri assaltata; oh! quanti e quali spedienti non mettereste voi in opera per campare il minacciato pericolo? Ordinereste le poste d' intorno alla vostra casa; vi stareste tra le sentinelle, che la custodiscono; nissun argomento di difesa si lascierebbe da voi intentato nè rimettereste un punto solo della vostra vigilanza insino a che contenti non vi terreste all' efficacia de' mezzi adoperati a vostra custodia. Eppure oh! la incomprensibile illusione! mentre l'uomo così studia e si affatica in ovviare a quei casi, che possono al più esser solamente temporanei, e di cui può colla futura sua industria ristorarsi, egli è poi insensibile all' eterno ed irreparabil pericolo, in cui egli si conduce col mettere in avventura la ricca ed imprezzabile eredità di cui Cristo dice: „ Qual conto ci mette all' uomo l' acquisto del mondo tutto, se ei perde l'anima sua „.

Così il Redentore con espressive e familiari parabole ci fa avvisati del tacito, ed inavvertito arrivo della morte, e ci conforta ad esser vigili di continuo per timor, che non fossimo dalla sua furtiva ostilità soprappresi. Chi può adunque presumersi della lunghezza della vita, o far vano fondamento sulla sua conversione, massimamente quando egli consideri come per una funesta esperienza si verifichino ogni dì le parole del Salvatore? I men provetti tra voi facciansi di grazia a riguardare d' intorno a loro, e meditino su quelle morti, di cui voi stessi siete stati forse testimoni; ed oh! quante alla vostra mente sen rappresenteranno, che posson esser contate come improvvise e premature? Un viene a morte nella propria sua sedia, l' altro assiso a lauto banchetto nel fiore, e nel vigor della vita; poi un altra affonda nella corrente del Tevere per mai più non emergerne fuora (1), forse in

(1) Il nostro Oratore, perchè i suoi ascoltanti restassero più fortemente impressionati dalle terribili verità da esso lui annunziate, in questo luogo rammemora loro il lagrimevole caso di una giovane dama inglese, la quale andando a

quel punto stesso di tempo, quando colla di lei fantasia piacevolmente stendevasi in quei cari saluti, con cui dovea essere accolta al suo ritorno a quella casa, cui non dovea mai più rivedere. Ed in fine, per non rammassar in questa lagrimevole dipintura più esempi, i quali per altro non potrebbero mai uguagliar la variata e luttuosa realità, altri son citati al tribunal di Dio in circostanze, che fan l' animo raccapricciar di orrore. Non avete voi forse visto le candide vesti nuziali subitamente tramutarsi nelle brune gramaglie della vedovanza, e del lutto, e gl' inni di letizia intuonati ad allegrar le nozze esser terminati da funebre cantico sul sepolcro di uno sposo novello, o di una giovane sposa? Di coloro stessi, de' quali suol dirsi che sen muoiano di morte naturale, oh! quanti non havvene, che son via tolti inaspettatamente, delusi da' falsi amici con promesso di guarigione, ed ingannati da quella speranza, colla quale fortemente alla vita si attengono, insino che subitamente quella speranza svanisca per sempre! Quindi ci è d' uopo venir nella lagrimevole conclusione del Salvatore, che l' universale degli uomini sen muore quando men se l' aspetta. Da ciò un' altra importante verità ne segue, che la morte dell' universale degli uomini alla lor vita si assomiglia; e se la vita loro non è stata santa, lo sperar una morte beata è presunzione. Se voi adunque seriamente esaminandovi vi conoscete non apparecchiati a morire, come mai potete ragionevolmente confidare di avervi a salvare? La speranza o presunzione, che vogliam dire, da cui siete animati al cominciar di quest' anno, vi accompagnerà ugualmente sino all' anno avvenire, posto che voi viviate tanto da potere arrivarvi; e similmente l' anno di poi, e in questa guisa sarà l' indivisa compagna della vostra vita, crescendo come voi crescete, ed invigorendo come voi più avanti proce-

diporto lungo le rive del Tevere annegò nel fiume, e miseramente perì nel 1825. (Trad.)

dete negli anni, fino a che traditi dalla di lei perfidia voi siate appellati a comparir carchi d'angoscie innanzi al tribunal di quel Dio, le cui minaccie ed ammonizioni avete tante fiate negligentato. A questo termine fatale riesce il procrastinare, che fa sempre dilungar di domane in domane la conversione! Ma di grazia, che cosa è egli mai in effetto questo domane, che tanta fidanza induce ne' peccatori? Un uomo da senno non fa mai fondamento su spedienti, che non sono di sua potestà. Or il giorno di domane lungi dall' essere in nostro potere, spetta ad un altro mondo, sul quale tenghiam tanto picciola autorità, quanto sull' eternità, alla quale esso appartiene massimamente per coloro, pei quali non sarà esso mai più per arrivare. Ma facciam noi pure presupposizioni d' assai favorevoli, e ponghiam che questo domane sia per venire; pur notate or su di grazia quanto ingannevole ne sia la prima apparenza, e mal fermo il fondamento. Voi oggidì vi ripromettete del giorno di domane. Ma questo giorno proprio, in cui a voi dirizzo le mie parole, non era forse quel lusinghevole domane di jeri? Se così è, e se voi non siete ancor apparecchiati, quando sarà venuto il giorno di domane per sottentrare nel luogo del giorno d' oggi, non diverrà egli forse l' immaginario padrone del giorno di poi, e come tutti gli altri suoi predecessori, non goderassi egli forse lo stesso privilegio di uno spensierato condiscendimento, gittando addosso ad un altro domane il penoso dovere della conversione? Così questa mai sempre dilungata conversione di mano in mano si tramanda come un non compiuto incarico, procedendo ad ugual passo colla vita dell' uomo. Così uopo ci è di conoscer la verità di un notamento fatto da un contemplativo scrittore, che questo domane sia il ladro del tempo, e che tacitamente ci fura la vita, mentre dal canto nostro ci restiam senza impaurire, imperocchè questo picciolo e successivo furto di un giorno dopo l' altro ci sembra di tanto lieve momento, quan-

to ciascun granellin d'arena nell'ampolla, che ne misura la durata; quando ecco alla fine un subito spavento ci soprapprende al pensar, che la vita nostra, come questa stessa sottile, tacita, e trapassevole massa di sabbia, è già trascorsa via per non esser mai più rimessa nel pristino stato, e si è di già ingolfata nel pelago dell' eternità. Tra quei, che ci han preceduto, molti non eran forse ugualmente confidenti, che noi, nel fondamento, che facevano sul tempo avvenire? Avviluppati nelle stesse faccende, concitati dalle stesse passioni, bramosi degli stessi passatempi, e vittime della stessa trascuratezza ancor essi molt' oltre i loro sguardi stendevano sul rimanente della lor vita, insino a che l' oscurità della morte, e forse di una inalterabile disperazione il lontano prospetto ai loro occhi improvvisamente interchiuse. E voi, che state ad ascoltarmi, non isperate ancor voi pazzamente, che i vostri giorni non siano per terminar così presto? La speranza, che uno ha, è con pari confidenza nutrita dal suo vicino, e per questo modo vi state tutti ugualmente sicuri, quantunque possa come certo tenersi, che non istarà guari tempo, che alcuni discenderanno nel sepolcro. Se alcun fortunoso e temporale caso ci soprastesse, ciascun di noi senza dubbio palpiterebbe per la propria salvezza; e quando poi siete minacciati di un avvenimento da cui dipende o la vostra felicità, o la vostra eterna miseria, il non istare in ansietà, il non concepire spavento, ah! nol vogliate no chiamar coraggio, è il più paurevol pronostico del vostro pericolo.

A voler ovviare alle fatali conseguenze di una morte inaspettata non può prendersi alcun altro più efficace spediente, che meditarla abitualmente. ,, Pensate al ,, vostro ultimo termine: ,, quest' è il solenne avviso del Savio, e ne han di già sperimentato l'efficacia molti e molti Santi, che han per questa via preservato la loro virtù, e molti penitenti, che sonosi animati a far sincera e fervorosa penitenza. Nel mattino dovrem,

mo riflettere, che quel giorno può ben essere l' ultimo di nostra vita: questo pensiero sarà a voi arma per reprimere le tentazioni; questo pensiero potrà moderar que' progetti di ambizione, la qual suol rendere i suoi seguaci dimentichi di Dio; esso potrà temperar quella sete di guadagno, la quale, se vien secondata, ben tostamente trasanda in disonesta rapacità; esso smorzerà il fuoco di quelle passioni, delle quali lo sventurato dissoluto suol cadere immatura e lagrimevole vittima. In somma questo pensiero ci ritrae dal mondo, e concita in noi sentimenti conformi a quella sublime sentenza di s. Paolo che „ noi siamo ospiti e „ pellegrini sopra la terra, e non abbiam qui una fer- „ ma città, ed andiam cercando quella, ch'è ben fon- „ data, e di cui è architetto e fabbricatore Iddio (1). „ Pensate adunque ben di frequente al vostro ultimo termine. Non può esservi pensiero nè più nobile, nè più consolativo a un tempo. Come Iddio confortò il suo popolo eletto a ben meditare i suoi comandamenti, così io vi esorto a pensare alla morte quando entrate, o uscite, nel corso de' vostri affari, e de'vostri viaggi; e con ispecialità quando intraprendete o terminate qualche importante faccenda, domandate a voi stessi: se io avessi a morirmi in questo punto, farei io una sì fatta azione? arrecherebbemi essa in quel tremendo momento consolazione o rimorso? Se voi in questa guisa mediterete la morte, menerete una vita conformevole ai precetti di Dio, e per improvvisa, che possa mai sembrar la vostra morte, pur essa sarà preziosa innanzi al cospetto del Signore.

Non vogliate or dirmi, che una sì fatta meditazione continua sulla morte sia incompatibile coi vostri doveri; che sarebbe lo stesso che interromper le ore da faccende, ed amareggiar i momenti di ricreamento, ed in fine attristar l' intera vita vostra, o tirarvi fuori dal consorzio degli uomini nelle solitudini de' deser-

(1) Hebr. XI. et XIII.

ti. Non vogliate ombrare a questi vani spauracchi. Mentre io vi esorto a prepararvi alla morte, non vi esorto io già a lasciar il mondo, o a trascurare gl'importanti incarichi, che possono esser commessi alle vostre cure. Mio intendimento è al contrario di prestarvi ajuti, ed incentivi più forti a sostenervi quando ne compite i penosi doveri col riflettere, che siete obbligati a render, e tra non guari, conto della loro inosservanza o del loro adempimento. Ma ponghiam pure, che dovreste interrompere i vostri mondani passatempi; per lo vero metterà a voi più conto il separarvi a poco a poco dal mondo, il che farebbe la vostra ultima separazione assai più agevole, più presto che esserne dopo una violenta e penosa lotta divelti dalla morte. Sì, M. F. penosa oltre ogni dire quell' ora terribile viene a coloro, che tengon il loro animo appiccato nel mondo, e che mai non pensano alla morte, se non quando picchia al loro uscio. „ O mor-
„ te, ahi! quanto amara è la tua rimembranza all'
„ uomo, che ha pace ne' suoi beni, all' uomo che
„ si vive in riposata vita, e le di cui vie sono in
„ ogni cosa prosperevoli! „ I piaceri, de' quali largamente godettero, e che ora però spogliati sono di ogn' illusione, spariscono a guisa di sogni, e niente lasciano dietro di loro, che il pungolo della loro memoria, e gittano la loro sventurata vittima in braccio alla morte, che intima la partenza. Quest' ora svelerà la vanità del mondo, e darà l' agio al cristiano di far la giusta estimazione delle cose. La luce, che sfolgora in quel terribile punto, fece, come ci vien riferito, sclamare uno de' più grandi monarchi dell' Europa;
„ Ah! fosse pur piaciuto al cielo, che avessi io spesi i
„ miei giorni in un deserto più presto, che seder sopra
„ di un trono!„ La seria meditazione di quell' ora popolò gli eremi di Santi, i quali a dispetto degli scherni del mondo seppero calpestar tutte le di lui massime, e sostennero ogni sorta di penitenza, per austera che fosse, per accertare la loro salute. Meditate

adunque di frequente la morte. Ogni dì nel suono de' funebri bronzi, e ne' solenni mortori il destro vi è porto di rinfrescarne la memoria. Quando il rapace braccio della morte vi priva di un amico, o di un conoscente, non istudiate di cancellar la memoria della di lui perdita nella dissipazione del mondo. Non imitate coloro, i quali, sotterrate che abbiano le fredde spoglie di un amico, si sforzano di seppellir nella medesima tomba il pensiero della sua morte. L' afflizione, che suol sentirsi alla perdita di persona a noi cara, può esser regolata da' sentimenti della religione, e convertirsi in istrumento di nostra felicità. Ma oimè! queste opportunità di grazie sono in generale trascurate da' seguaci del mondo. In luogo di addolcir il loro dolore colle consolazioni della fede, invece di seguir coll' affetto il loro amico nell' altro mondo, e comunicar col di lui trapassato spirito, invece di pensare, che solo corto spazio di tempo separerà la lor condizione, e che questo brieve intervallo dovrebbe esser messo a miglior guadagno, che l'uom possa, essi nell'universale tengono un tutt' altro procedere. Sen tornano speditamente a quel mondo traditore, da cui ebbero la fresca ferita, e tutti si adoperano di obbliare nel tumulto delle di lui follie quelli opportuni ammonimenti, che erano stati mandati per la loro conversione. Ricevono di nuovo un secondo e più duro colpo, e di nuovo sen volano, quasi che fossero presi da mania, a gittarsi nelle braccia di quello stesso mondo, che spento avea tutto il contento loro, e contro la cui vanità profferir si udirono nel delirio del loro dolore passionatissime escerazioni. Così traggono una vita stranissimamente inconsistente con se medesima, divoti ad un mondo, i di cui strali hanno spesse fiate sperimentato. Così ogni annunzio, che nella morte di un loro congiunto è dato ad essi dell'avvicinamento del lor proprio trapasso, non si ascolta. Le impressioni di simil fatta son cancellate dal flusso e riflusso della dissipazione colla stessa facilità, con cui le lettere scarabbocchiate

da' fanciulli sui sabbiosi lidi son casse dal sopravvenir delle onde. E quando alla fine, dopo di essersi,, stan-
,, cati nella via di iniquità, e di perdizione, e dopo
,, di aver battuto strade disastrose ,, (1) l'angelo della morte annunzia, che i loro giorni son finiti, i sentimenti di quei regj crapuloni di Babilonia al rimirar quella misteriosa mano, che sconcertava i loro sagrileghi stravizi, potrebbon solo render una debole immagine della lor confusione, e degli orrori della lor disperazione. Vi scongiuro adunque a convertire in vostro pro queste istruzioni: perchè il Figliuolo dell' uomo verrà a guisa di un ladro nel bel mezzo della notte, quando voi men ve l' aspettate. Vegliate, chè voi non sapete nè il giorno, nè l' ora; quell'ora terribile ed inevitabile, la quale dovrà rendervi o eternamente infelici, o eternamente beati. Quest' è forse l' ultimo ammonimento, che Iddio a molti tra voi concede. V' indirizzo adunque le stesse parole del Profeta Isaia ad Ezecchia: ,, Metti in ordine la tua casa, chè tu
,, morirai, e più non viverai. ,, La vostra costante preghiera sia quest'essa: Da morte subitanea ed improvvisa liberateci, o Signore: e con ferma e tenera confidenza nella santa Vergine, nella madre delle misericordie, e nostra possente intercedítrice presso il divin suo Figliuolo, supplicatela colle affettuose parole della Chiesa: ,, Maria Santa, madre di Dio per
,, noi peccatori pregate ora, e nel punto della nostra
,, morte. ,, Se il pensiero della morte vi affligge, pensate, ch' essa è l' ultimo atto, ed il final compimento di quel sagrifizio, che noi dobbiamo all' Onnipotente. Ogni sagrifizio si compie colla morte della vittima: e noi siccome creature, che siamo, dobbiamo al nostro creatore il sagrifizio di noi stessi, di cui la morte n' è la consumazione. Pensiamo che Gesù Cristo medesimo ci ha preceduto, ed ha conquistato gli orrori del sepolcro; e che la porta della morte, la

(1) Sap. V. 7.

quale era per l' innanzi rinvolta in tenebre, si è dopo il di lui passaggio tramutata in arco trionfale illuminato al suo ingresso dalla lampana della fede, la quale dissipa gli errori, che avviluppavan la tomba, collo svelare all' anima cristiana la gloria, che al di là di essa si possiede. Col rendervi familiare, mentre voi vivete la memoria della morte, il di lei avvenimento vi arrecherà gioja e consolazione; e nel vostro trapasso si verificheranno le parole delle sante Scritture che ,, Benedetta al cospetto del signore è la morte ,, de' suoi Santi. ,,

III. SERMONE

PER LA DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

„ *Molti verranno dall' Oriente e dall' Occidente e*
„ *riposeranno con Abramo , Isacco , e Giacob-*
„ *be nel regno de' Cieli. Ma i Figliuoli del re-*
„ *gno saranno gittati nelle tenebre esteriori* „.
Matth. VIII. 11. 12.

In qual nobile ed ampia veduta , or mette il Redentore i futuri destini della sua Chiesa in queste sue precedenti parole ! Ma mentre fanno esse levare in alto i nostri pensieri, sono nel tempo stesso ordinate a scuoterci con salutare terrore. A quel tempo, quando il nostro Salvatore lasciato avea appena la solitudine della prima sua età, poco conosciuto dal mondo, e senza poter fare fondamento alcuno sui di lui favori , quando la costituita religione della Giudea sembrava cotanto saldamente radicata , che i di lei difensori avrebbono ogni tentativo a rovesciarla tenuto per cosa tanto empia, quanto il muover guerra al Cielo ; quando in somma gl' idoli della terra avean fermato tra loro alleanza per mantener sotto il tirannico giogo de' loro errori i popoli , e quando dal canto loro i popoli sembravan godere della loro ignominiosa servitù , quando nissun raggio di speranza derivante da alcuna terrena sorgente poteva animare i di lui futuri pronostici , Gesù con confidenza prenunzia l'estesa dilatazione del suo regno, e con profetico cenno ci mette innanzi agli occhi il sorgere , ed il graduato progredire della sua religione, e ad un tempo la lagrimevole apostasia di alcuni suoi membri. Sì , con quella calma e nobile confidanza , che la coscienza della sua propria divinità gl' infondea, ci dice „ che molti verranno dall' Oriente e dall'
„ Occidente , e riposeranno con Abramo , Isacco , e
„ Giacobbe nel regno de' Cieli, mentre i figliuoli del
„ regno dovranno esser gittati nelle tenebre esteriori„.

Il soggetto che ci vien suggerito da questo evangelio, ben molti pratici ammaestramenti inchiude in se. Esso comprende due de' più sublimi e terribili misteri della religione, vogl'io dire, la gratuita vocazione de' popoli alla fede, come anche la loro esclusione da qualunque partecipazione di sì fatta grazia, quando dimeritevoli coi fatti si mostrassero di questo favore. Quest'è adunque il doppio argomento, che io intendo di dichiararvi, siccome analogo, ch'egli è, all'odierno evangelio, il quale ci fa avvisati, che „ i primi „ saran gli ultimi, e gli ultimi primi „; e mentre io mi adopererò in farvi persuasi dell'inestimabil pregio di esser chiamati alla fede, voglio anche ammonirvi del pericolo di perderla, e a un tempo farvi avvertiti de' mezzi, che possono assicurarvi la continuazione di un tanto bene.

La umana ragione, quantunque alto millantinsi le sue forze, pur è tanto limitata, che di un sol guardo non può alcun vasto e magnifico oggetto comprendere. Le grandi produzioni di simil fatta, sia naturali, sia artifiziali debbono parte per parte essere studiate e ragguardate in tutte le loro minute relazioni, e per questa via soltanto la mente nostra dalla vastità del disegno, dalla varietà della materia, dalla fatica e dal tempo impiegati nella esecuzione può in qualche modo ritrarre il pregio e la grandezza dell'opera, da cui gl'ignoranti e gli sconsiderati son debolmente o confusamente impressionati. Per più valida ragione un simile studio si ricerca per la opera grandiosa della umana redenzione. Quantunque tutti confessino, ch'essa sia la suprema tra le opere, non già della creatura, ma sì del Creatore, e S. Paolo con significative parole la denomini „ La sapienza, e la possanza di Dio „; pur come se l'uomo fosse privilegiato di esser un tanto presuntuoso, quanto ignorante, quest'è ben quel soggetto, cui tutti ostentano di conoscer a fondo, e di cui con facil parlatura tutti ragionano, fin quei medesimi, che non hanno giammai rivoltovi i loro pensie-

ri a farvi sopra alcuna seria considerazione. La Chiesa di Cristo è nelle sacre Scritture figurata nelle familiari, ma espressive immagini di una casa, di una città, e come dal mio testo avete voi stessi potuto ritrarre, in quella di un regno, o di una ben indirizzata comunità, che vogliam dire, per significarci, che come ogni altra casa, città e regno essa ha il suo fondatore, i suoi confini, le sue leggi, i suoi governatori, i suoi sudditi, ed infine i suoi castighi del pari che le sue ricompense. A voler formarci un' accurata idea di uno stato o governo, per quanto di picciol conto ch' esso si fosse, hassi a pigliare qualche notizia della sua storia, e delle sue massime fondamentali. Ben da questo potete raccogliere, che assai seria attenzione ci faccia ora mestiere per entrar nella trattazione di un soggetto di tanto momento, qual si è questo regno, il quale conosce Cristo per suo fondatore, i limiti della terra per suoi confini, il tempo per misura della sua provazione sulla terra, e l' eternità per durata de' suoi trionfi nel Cielo.

Col mondo stesso nacquero gli annunziamenti della fondazione di questo regno, e fu appena l'uomo sedotto dal serpente, ch' ei fu consolato dalla misericordiosa promessa di un liberatore, da cui conculcarsi dovea l' autore della sua caduta. Questa consolativa espettazione di un futuro liberatore fu, come una sacra eredità, di mano in mano tramandata tra quella eletta schiatta, che fu dalla circostante corruttela tenuta appartata. I fatali effetti della fragilità de' nostri primi parenti sventuratamente si dilatavano, e divenivan più inveterati, come più si trasfondevano collo scorrer de' secoli, ed avrebbono coperto tutta la terra, se Iddio mediante un codice di leggi, che ogni consorzio vietavano colle altre nazioni, quasi eretto non avesse un muro d' intorno al suo popolo in di lui protezione. La storia di questo popolo non fu che un apparecchiamento al regno di Cristo, e la cattività degli Ebrei nell' Egitto, il loro affrancamento da quella

servitù, le loro guerre coi regni circonvicini, e le varie vicissitudini di quei regni stessi furono altrettanti avvenimenti, che sotto il guidatore indirizzo de' divini consigli furono ordinati allo stabilimento di questo regno glorioso. Or chi mai immaginerebbesi, che mentre ci legge l' alternato sorgere e declinare degli antichi imperi del mondo, e dalla storia di un conquistatore trapassa a quella di un altro, e i lunghi ed intralciati annali trascorre de' lontani regni traversando lo svariato spazio, su cui furono sparsi; chi mai, io dico, immaginerebbesi, ch' egli al tempo stesso non contempli che le parti di una grande dipintura, e che la sontuosa magnificenza degli Assiri e de' Persiani, l'incivilita potenza de' Greci, e la più solida e massiccia forza de'Romani altro non fossero, che meri componenti di una sola smisurata immagine col capo d' oro, col petto di argento, colle coscie di bronzo e co' piedi di rame commisturato coll' argilla, di quella immagine, che surse d' innanzi agli occhi profetici di Daniele, e che svanì come il sogno, in cui apparve, e dileguossi colpita e rotta che fu dal sassolino spiccatosi dal monte per far luogo a quel regno, che sarà per durare mai sempre? Pur tale si è il caso; e gli accorgimenti de'legislatori, e tutti i disegni de' conquistatori furon solo come altrettanti strumenti maneggiati dall' Onnipotente per condurre a compimento i suoi decreti nella pienezza de' tempi. Mentre le nazioni pagane concitate dalle loro mire ambiziose in questa guisa senza lor saputa operavano come agenti di quella Provvidenza, di cui esse non avevano alcuna contezza, sorgevan nella Giudea profeti di tempo in tempo inviati a ravvivar le promesse fatte a' loro padri, e a promulgar la vocazione de' gentili alla chiesa di Dio. „ Sorgi o Gerusalemme, così selama Isaia, „ riceví la luce, perocchè la tua luce è venuta, e la „ gloria del Signore è spuntata sopra di te . . . e alla „ tua luce cammineranno le genti, e i regi allo splen- „ dore, che nasce per te . . . Da lungi verranno i tuoi

,, figliuoli, e da ogni lato a te nasceranno delle figlie. ,, Tu vedrai allora la tua moltiplicazione; si stupirà ,, e sarà dilatato il cuor tuo, quando verso di te si ,, rivolgerà la moltitudine di là del mare, quando pos- ,, senti popoli verranno a te (1). I figli degli stranieri ,, edificheranno le tua mura, e i loro regi serviranno ,, a te . . . e la gloria del Libano verrà a te per abbel- ,, lire il luogo del mio santuario ,,. La stessa lietissima predizione vien di nuovo dallo stesso Profeta ripetuta in questi termini. ,, Non temere, perocchè io ,, son teco: dall' oriente condurrò i tuoi figliuoli, e ,, dall' occidente li riunirò. Al settentrione dirò: dam- ,, meli; e al mezzogiorno: non ritenerli; conducete- ,, mi i miei figliuoli da' rimoti paesi, e le mie figlie ,, dall' estremità della terra . . . Manda fuori quel po- ,, polo, ch' è cieco, benchè abbia occhi, ed è sordo, ,, benchè abbia orecchie. Si radunino insieme tutte le ,, genti, e si uniscano le tribù . ,, (2). Tali sono gli annunziamenti di questo grande avvenimento, coi quali i santi messaggieri dall' Onnipotente inviati al suo popolo eletto ridestavano la di lui attenzione. In somma questa venuta del Messia era l' unica speranza, che consolavalo nel suo pellegrinaggio; quest' era quel grande avvenimento, a cui esso totalmente anelava, quest' era l' unico oggetto, a cui si riferiva tutta l' economia della di lui religione, e per tutto il tenebroso ed implicato corso della storia del genere umano la speranza del Messia può esser ben rintracciata come un luminoso sentiero dalla creazione insino alla redenzione, il di cui splendore sempre più ampliavasi per la ognor nuova profetica luce, che riceveva, come più in giù discendeva. Ecco alla fine arrivare il Redentore, ei predica il suo evangelio, prova la sua missione con miracoli i più irrepugnabili, che mai vi fossero, chiama i suoi apostoli e constituisceli espositori della sua dottrina, e depositari della sua autorità,

(1) Isai. LX. 1, 3, 4, 5. (2) Isai. XLIII. 5, seqq.

e da poi che ebbe prescelto Pietro, come pietra, su cui egli saldamente posò le fondamenta del suo regno, dà la propria vita come ultimo argomento dell' amor suo verso il genere umano, e coll' effusione del suo sangue suggella il patto, che avea fermato con esso.

Nissuna traccia fin qui da noi si rinviene del dilatamento di quel regno stato di già prenunziato da' profeti. Ma riposto è appena nel sepolcro, che dal suo sonno risorge con più vigore. La tomba che naturalmente è la meta del corso mortale, e termine della umana potenza, quanto a Gesù però essa diviene abbondevolissima sorgente di gloria, ed i suoi nemici coll'ordinar guardie intorno al suo sepolcro furono involontari testimoni del trionfo del di lui risorgimento. Nel corto spazio di tempo, ch' ei rimane sulla terra, raguna insieme gli Apostoli, che eransi dileguati, quando fu percosso il pastore; fortifica la lor fede, avvalora il loro coraggio, loro dichiara i misteri delle scritture, cui insino allora siccome deboli e carnali, ch' erano stati, non avevan potuto intendere; ed anzi che l' ultimo commiato prendesse da quel mondo, cui egli avea amato insino all' estremo di sua vita, quasi a volerlo far abile a leggere in lucentissimi caratteri un brieve sommario di tutt' i precetti, e di tutte le instruzioni della sua vita per rispetto al gran regno da lui fondato, soffiò sugli Apostoli, e dirizzò loro queste parole: „ È stata a me conferita tutta la podestà in „ cielo, e in terra. Andate adunque, instruite tutte le „ genti, battezzandole nel nome del Padre, del Fi- „ gliuolo, e dello Spirito Santo: insegnando a loro „ di osservare tutto quello, che io vi ho comandato. „ Ed ecco che io sono con voi in ogni tempo sino alla „ consumazione de' secoli (1). „ Non trascorsero molti giorni dall' ascensione di Gesù Cristo, che lo Spirito Santo discese sopra di loro in forma di lingue ignite su ciascun di essi posandosi, nelle verità raffer-

(1) S. Matth. XVIII. 18. 20.

mandoli state loro insegnate , ed infiammandoli di coraggio per arrecare il lieto annunzio agli estremi termini della terra. Or sì , che cominciò ad avere effetto la parabola del grano di senapa , tra tutti i semi il più sottile , ma che non pertanto crebbe speditamente in albero , sotto la cui ombra le nazioni del mondo potranno assidersi. Sì M. F. ebbero appena gli Apostoli comunicata dall' alto la virtù , che venner fuora impazienti di compartir quello spirito , che l' infiammava. Vano tornò il percuoterli , vano l' imprigionarli ; i pericoli non li disanimarono, non impauriron li le minaccie ; i patimenti non poterono soggiogare , e le catene rattenere quelli Apostoli della fede , le cui speranze non erano di questo mondo. L' evangelio si disparse colla rapidità della folgore ; le traccie de' piedi di questi messaggieri di pace , per valermi della sentenza delle sante Scritture, eran visibili sopra ogni montagna , e la lor voce risuonò per la terra tutta , e ovunque essa arrivava , i tempj degl' idoli , come un tempo le mura di Gerico , scossi dal fondo rovinavano alla sua intuonazione. Il nemico dell'uman genere, paurevole pel suo regno da sì lungo tempo stabilito , arma tutte le potenze del mondo , il quale insin d'allora è stato mai sempre il suo più fedele alleato nel combattere i progressi della chiesa di Cristo. Ma sopra entrambi trionfò lo spirito del Redentore. La croce fu derisa come follìa , pure il di lei spirito confuse tutta l' addottrinata sapienza della filosofia. Con interminabil varietà d' ingegni furon multiplicati i tormenti , sin tanto che esaurissi ogni trovato , ma la mano dell'Onnipotente tramutolli in altrettanti strumenti per accelerar i progressi della religione. Gli spettatori pagani presi spesse fiate da meraviglia pel coraggio , da cui eran animati i campioni della fede , e spesse volte prostrati a terra , come intervenne nel caso di Martina illustre vergine e martire di Roma , adoravan quel Dio , il di cui spirito insiem coi suoi servi camminar si vide tra le fiamme , che attorno a loro innocente-

mente scherzavano. Per sì fatto modo i manigoldi stessi divennero martiri, ed il sangue di quei santi difensori della fede, giusta il forte linguaggio di Tertulliano, divenne il seme prolifico del Cristianesimo. Ma non furon solo i cristiani, che abbiano gli effetti provato di questo sangue. Da esso fu santificato il suolo, su cui cadde' e bagnato che ne fu, la maledizione da cui era stata la terra colpita, disparve, ed in luogo della lussuria, dell' ambizione e della crudeltà, le quali eran cotanto orribilmente diffuse e cresciute nel guasto arrecato dal paganesimo, la carità, l' umiltà, la castità e la misericordia furono i solleciti e spontanei frutti del giardino, cui, secondo la di lui propria metafora, il Redentore avea piantato, ed irrigato col sangue suo, e con quello de'martiri. In somma l' Oriente e l' Occidente, il Settentrione e 'l Mezzogiorno sono già ora invitati ad entrare in un solo ovile sotto l' indirizzo di un solo Pastore, e a praticar i ricevuti ammaestramenti amando con affetti di una vicendevole fratellanza, e credendo in una medesima redenzione. La lacerazione ed il disfacimento del romano imperio, su cui quello della Chiesa gradatamente si ergeva, ben fece chiaro, ch' esso fu sconquassato da quella profetica scossa, che condannollo a cadere, e il sassolino, da cui fu sconvolto, non si restò dal commuoversi, finattantochè tutti i frammenti di quella massa potente ricevuto non avessero il crollo, e non fossero stritolati; e la croce del maestro, e le chiavi del di lui discepolo collocati sui diroccati tempj de' suoi imperatori e dei suoi Iddii lo spontaneo omaggio tiraronsi di quelle nazioni, che non eransi giammai inchinate alla imperiale signoria di Roma.

Da questo succinto e rapido ragguaglio, qual la natura di questo ragionamento ricercavalo, sulla formazione e sul finale stabilimento della chiesa, può ben raccogliersi di quanto momento egli sia l'appartenere a questo regno. Voi avete già visto con quanto lenta solennità fu in-

trodotto nel mondo, quanti travagli e quanta sapienza furon posti in opera per erigerlo, e come infine, prima e nel corso de' progressi di questa grand' opera, tutti gli avvenimenti del mondo eran ordinati a servire al suo compimento. In somma la terra, il mare, tutti gli splendori del firmamento e l' uomo stesso furon chiamati all' esistenza da una sola parola dell'Onnipotente. Ma l' erezione di questo regno, che dovea riscattarlo dalla schiavitù, costò non solo la preparazione di ben quaranta secoli, ma quel che più monta, le fatiche, e la morte del Figliuolo di Dio. Oh! quanto magnifica adunque non debb' essere questa opera stupenda, che sorpassa tutti i concetti dell' uomo! ed oh! quanto ben a diritto fu essa denominata ,, la sa- ,, pienza, e la possanza di Dio!,, Ma volesse pure il cielo, che mentre io vi discuopro gli splendori di questo regno celeste, non mi astrignesse la necessità di mostrarvi qualche oscura contrapposizione, e che la nostra gioja nel contemplare la redenzione apportataci da Gesù Cristo non dovess' essere attristata dal pensiero della riprovazione di alcuna porzione del genere umano. Sarà dunque egli vero, che molti saranno esclusi da questo regno, che al Redentor nostro costò il versamento del suo sangue? Sì M. F. Gesù Cristo medesimo ha profferito questa terribil verità con parole, le quali siccome chiarissime, ch' esse sono, non possono condurci in abbaglio. ,, I figliuoli del regno ,, saran gittati nelle tenebre esteriori, ove sarà pian- ,, to e stridore di denti. ,, Color che sostengono, che gli uomini tutti senza divario alcuno abbiano a salvarsi per la virtù della passione di Cristo, pesino or con seria considerazione queste parole; sì, le pesino coloro, la cui sensibilità è toccata sul vivo dall' esclusione di alcuno dalla chiesa, ossia dal regno di Cristo; le pesino ben quelli, che a somiglianza degli antichi Giudei volentierosamente direbbono ai loro insegnatori: ,, Profetateci cose gradevoli ,,; quasi che la dottrina di Cristo fosse da piegarsi ai capricci del cuo-

re umano, e non l'orgolio e la sensualità di questo all'inflessibili verità dell' evangelio; le pesino ben quei nemici della croce di Cristo, come son denominati da S. Paolo, i quali con melati ed insinuanti ragionamenti si travagliano di corrompere il cuore umano, e di addormentare ogni creatura in una falsa sicurezza, quasiche avessero sulla chiesa di Dio maggior autorità, che non il fondatore di essa, e quasi che alterar potessero le condizioni da esso lui ricerche per lo possedimento del regno celeste, o quasi che i loro petti di più fervoroso affetto avvampassero per li loro simili, che non colui, che versò sino all' ultima goccia il suo sangue per la loro salvezza. Ah! M.F. non vi lasciate aggirar da queste fantasticherie, che sono un tanto rischiose, quanto ingannevoli. Se, le umane leggi debbono essere ubbidite, non è mai da supporre che le sole leggi di Dio possano essere impunemente trasandate. Se i sudditi di qual vi vogliate regno debbano aver modi e portamento conformi agli statuti dello stato a voler avere un giusto titolo agli onori ed ai privilegi di esso, puossi egli mai supporre, che Gesù Cristo voglia con larga mano dispensar le ricompense del suo regno a coloro, che forse hanno insultato ai suoi ordinamenti del pari, che a coloro, i quali hanno praticato i suoi precetti? Se, non ostante la general somiglianza del genere umano, facil cosa egli venne per via di certi segni o di particolari forme di governo il distinguere i sudditi di cadauno stato; vogliam poi immaginarci, che il regno solo di Cristo fosse sprovvisto di qualunque contrassegno esteriore, sicchè potrebbe ognuno aggregarsi a' sudditi suoi? In ultimo, se la sorte di coloro, che sono esclusi dal di lui regno, e notisi bene che sono parole di Gesù Cristo proprio, si è il pianto e lo stridor dei denti, non debbe fors' egli esser cosa conforme a' sentimenti della sua misericordia, che ad oggetto di porgere alle sue creature i mezzi opportuni a potere scansare una sì terribile condannazione, caratteri lucentissimi, al par

del sole meridiano, ne fossero di guida per entrare in questo regno? Si, M. F. egli è questa una verità irrepugnabile. Imperocchè, se taluni, che voglion soprabbondare di tanta sensibilità, opinano esser cosa incompatibile colla misericordia di Gesù Cristo, che alcuno fosse escluso dal di lui regno, non possono al certo questi tali negare, che sarebbe egli una cosa doppiamente crudele, se mi fia lecito usar questa espressione, il condannarli, se il sentiero, che conduce a questo regno, fosse avviluppato in avvolgimenti ed in tenebre.

Ma trattando della terribil quistione della riprovazione non abbiamo a prescegliere a nostra scorta la fallace sensibilità del cuore umano, la quale inganna mentre lusinga, ma sì le infallibili parole di Gesù Cristo, che non possono traviarci. ,, I figliuoli del re-
,, gno saran gittati nelle tenebre esteriori, dove sarà
,, pianto e stridore di denti,, Oh! quanto luttuosamente si è avverata questa profezia nella trista sorte, in cui sono incorsi coloro, che furono un tempo il popolo eletto di Dio! ed oh! con quanta semplicità questo avvenimento è simboleggiato nella seguente parabola!
,, Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe,
,, e vi fece uno strettojo e vi fabbricò una torre, e l' af-
,, fittò ai contadini, e partì per lontano paese. E man-
,, dò a suo tempo da' contadini un suo servitore per
,, riscuoter la parte de' frutti della vigna; ma quelli,
,, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani
,, vote. E di nuovo mandò ad essi un altro servo; e
,, questo pure lo ferirono nella testa, e lo frustarono
,, obbrobriosamente. E ne mandò di nuovo un altro, e
,, questo l' ammazzarono: e di molti altri alcuni ne
,, batterono, altri ne uccisero. Non restandogli adun-
,, que più, se non un solo figliuolo diletto, mandò
,, da ultimo anche questo da essi, dicendo: avran
,, rispetto per mio figliuolo. Ma i vignajuoli dissero
,, tra di loro: questi è l' erede: su via ammazziamo-
,, lo; e sarà nostra l' eredità. E presolo l' ammazza-

„ rono, e lo gittarono fuori della vigna. Che farà
„ adunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà
„ i fittajuoli, e darà ad altri la vigna „ (1). In questa breve parabola troviam con succinte e commoventi parole espressa la riprovazione del popolo Giudeo. L' Onnipotente per effetto di sua misericordia lo prescelse a sua eredità, lo protesse nel deserto come la gallina, che dispande le sue ale sopra i suoi pulcini; allor quando esso obbliò il suo Dio, inviovvi profeti ad ammonirnelo, e quando furon questi uccisi, ci sempre continuò ad inviarne altri in luogo di essi. In fine come in ultimo e più grande argomento della sua misericordia gl' invia il suo Figliuolo, la di cui vita fu una non interrotta catena di misericordia e di benevolenza. Questa benevolenza lungi da risvegliare affetti di gratitudine, aspreggiò l' odio de' suoi nemici, i quali mal potendo sostenere una virtù cotanto sopraeminente deliberarono di spegner nel di lui sangue la di lui influenza. O indurato e perverso popolo! Continuarono essi a chiuder gli occhi ad ogni raggio di luce e i cuori ad ogni invito, che commuoverli potesse. Il concetto disegno di ammazzarlo fu recato ad effetto, ed il sangue di tutti i profeti insiem con quello del Giusto, che fu da essi di fresco dannato a morte, fu vendicato sopra le loro colpevoli teste. Presi da un feroce e sanguinolente fanatismo provocano lo sdegno de' Romani, che decretaron il loro sterminio. Tito s' insignorisce a viva forza della città; le mura furon uguagliate al suolo; „ La voce degli urli fu udi-
„ ta per le strade e la gloria del Libano fu umiliata; „
gli abitatori, quelli sciagurati abitatori, colpiti dall' ira divina furon dispersi in varie contrade del mondo divenendo alternatamente or l' oggetto di commiserazione, ed or di vituperio, incapaci fin nelle loro più prosperose vicissitudini di aggregarsi in uno stabile ordinamento, e più generalmente dannati a trarre una

(1) S. Marc. XII.

vita obbrobriosa, alla quale essi avrebbono alcuna volta preferito una totale annichilazione, ma cui, come quello sventurato reprobo dell' Apocalisse, trovar mai non possono, essendo destinati a portar con essi la lagrimevole testimonianza, che la maledizione da' loro padri sopra essi invocata continua ad essere la patrimoniale eredità de' lor figliuoli. E prima della loro finale dispersione, quasi perchè un monumento durevole fosse lasciato del loro luttuoso gastigo, mirate là quella mole smisurata, che ben meritevolmente si denomina Colosseo, e che quasi un avanzo del naufragio della umana grandezza sopraffà gli stranieri di tanto stupore, ed alla cui vista nasce nel cuore un sentimento, comechè non da tutti sperimentato, pur assai più misterioso, che non è quello concitato dalla sua vastità. Chi furon mai i fabbricatori di quest' edifizio? Lo innumerabile stuolo de' prigionieri di questo popolo sciagurato, che quando il suo tempio era di già uguagliato al suolo, quando il suo sacerdozio era spogliato de' suoi onori, venne, come un tempo i suoi antenati in Egitto, dannato a far mattoni per erigere un teatro, in cui la tragedia cominciata nell' aula di Pilato dovea continuarsi, e che dopo di essersi nel suo ricinto ripetute nelle persone dei discepoli le stesse scene di brutali ed ignominiose torture, per le quali era trapassato il loro divino Maestro, dovea a dispetto della barbarie di un secolo, e della vanità di un' altro, rimanere come un perdurevole monumento del trionfo de' martiri, della caduta e della riprovazione della sventurata progenie di Abramo.

Il calamitoso caso del popolo eletto di Dio è un terribile esempio per noi, massimamente se si ponga mente, che l' Apostolo cel mette innanzi a' nostri occhi come un instruttivo ammonimento per li cristiani. ,, Se ,, alcuni rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo ,, salvatico sei stato in loro luogo innestato, e fatto ,, consorte della radice e del grasso dell' ulivo, non ,, voler vantarti contro a quei rami . . . Dirai però:

,, quei rami furono svelti , perchè io fossi innestato.
,, Bene; sono stati svelti per l' incredulità. E tu stai
,, saldo per la fede : non levarti in superbia , ma te-
,, mi. Perchè se Dio non perdonò ai rami naturali ,
,, non perdonerà neppure a te. Osserva adunque la
,, bontà e la severità di Dio ; la severità verso di quel-
,, li che caddero , la bontà verso di te, se perdurerai
,, nella bontà , altrimenti sarai reciso anche tu ,, (1).
Se le parole del Redentore circa l' esclusione di alcuni dal di lui regno avessero mestieri di essere dilucidate, eccovi la pur troppo manifesta e terribile dichiarazione fattane dall'Apostolo nell' allegata sentenza. Non vogliamo immaginarci, che questa riprovazione si stenda ai soli Giudei. Egli non è cosa naturale, secondo l' avviso di S. Paolo , che i rami innestati avesser ad avere il preferimento sulla radice originale, e che i figli adottivi avessero a essere preposti al primogenito , che possedeva l' eredità. Quindi ei ci ammonisce a temere ed a perdurar nella bontà , perchè anche noi rifiutati non fossimo. Eccovi adunque la condizione , mediante la quale rimaner possiamo dentro al ricinto del regno divino , cioè se perseveriam nella bontà , e se quelle cose tutte siano da noi praticate, che il Redentore prescrisse agli Apostoli prima della sua ascensione al cielo. Se trascuriamo quest' ammonizione, che ci è stata di mano in mano trasmessa , e se confidando nella ingannevole guida del nostro intendimento ci sviamo dall' antico sentiero , stato già battuto dagli antichi , ben ci è forza allora tremare ,. che rifiutati non fossimo come altre nazioni in castigo della loro incredulità. Sì , M. F. , il regno di Dio , come nota il santo Crisostomo , non è fisso o stazionario. Pel primo i Giudei furono prescelti ed esclusi i Gentili; di poi furono chiamati gli ultimi ed abbandonati i primi , ed inoltre alcuni trai Gentili sono stati di già abbandonati , ed il rimanente de' Giudei sarà di nuovo chiamato,

(1) Rom. XI 17. seqq.

dispensando così vicendevolmente l' Onnipotente i suoi favori, quasi con intendimento di eccitar rivalità trai popoli nel servirlo. Ed oh ! la sconsolante considerazione ! questo eloquente padre forse non immaginavasi, che la sua propria chiesa avesse nel processo de' tempi a divenir un lagrimevole esempio della sua dottrina ! Se avess' egli potuto prevedere, che quel tempio stesso, il quale risuonava del rimbombo della sua eloquenza, ed era riempito dell' odore delle sue virtù, sarebbe un giorno, come quello di Salamone, profanato da un empio culto, oh ! come, a terra prostrato, non avrebbe adorato i misteriosi consigli dell' Onnipotente ! Ma non solo Constantinopoli è caduta ; Smirne, Cartagine, e gran parte dell' Oriente, stato già culla del cristianesimo, incorsero nello stesso destino. Gli oracoli santi di un Agostino e di un Cipriano non più si odono ; le solitudini, dalle quali scaturivano sorgenti di acqua viva, che di freschezza e di verzura rivestivano il deserto, son di nuovo abbruciate da subbie ardenti, dove ogni virtù ammorba, ed il sole del cielo è di già tramontato da quelle regioni, sulle quali esso pel primo levossi.

Tremiamo adunque, e perduriamo nel bene, perchè la nostra incredulità non fosse a noi causa di riprovazione. Facciam di grazia considerazione sulle parole dell'Apostolo, le quali ben chiaro discuoprono come in gastigo di quella ostinata incredulità, che volontariamente resistette alla più convincente evidenza, furono i Giudei esclusi dal regno di Dio. Travagliamoci adunque di tener sodo perseverando nella fede, e di trarre profitto del tristo esempio degli altri. Tra tutte le traversie, che ha sostenuto il cristianesimo, e non ostante il parziale smembramento del già fiorente regno di Cristo, pur ancora tanto ne avanza, che può ben dare al cristiano e conforto e coraggio. Ben egli è 'l vero, che alcune estremità sono cadute, ma intero rimane il capo, ed immoto il centro. Antiochia, Gerusalemme ed Alessandria, dove gli Apostoli scris-

sero e predicarono, son passate sotto l' obbrobrioso dominio del Corano ; ma Roma , che fu prescelta , come per sua primaria cittadella , dal vicegerente , a cui il Redentore diede la primaria autorità sul suo regno, è pur ancora la città posta sulla sommità della montagna , che dispander debbe il suo lume tra le nazioni tutte del mondo. Collegata , com' è , al Principe degli Apostoli , le di cui ceneri riposano quì , essa eredita ancora la triplice prerogativa, che fu a lui concessa , di esser cioè la pietra , sulla quale fu eretta la chiesa , il pastore , che dovea pascolar le pecore e gli agnelli dell' ovile , ed il principe a cui furon consegnate le chiavi del regno. Qual accumulamento di prerogative ! E che cosa di più può egli mai abbisognare ad un cristiano per guardarsi dalla miseredenza , che potrebbelo porre nel rischio di esser riprovato ? Sì , M. F. Roma , questa sola parola , che ha sin dall' infanzia del cristianesimo rannodate tra loro le nazioni del mondo , rimane ancora come guida a raffermar coloro , che restano , o a porger la mano a coloro , che sono ansiosi di ritornare. S' essi sono in qua ed in là dimenati da ogni vento di dottrina , qui è la pietra , alla quale puossi l' ancora con sicurtà astaccare. Se son molestati dal lupo tentator dell' ovile , qui in Roma risiede il supremo Pastore , a cui tutta la greggia venne affidata , e se dispartiti dalle rivali pretensioni di differenti autorità , Roma esercita ancora la potestà di quelle chiavi , che le furono consegnate per governare il regno di Dio. Egli non ci è mestieri di entusiasmo a poter vedere , come nel preservamento di questa città e nella non interrotta autorità de' di lei Pontefici sia stato intendimento dell' Onnipotente di preservar tutte quelle tenere e sensitive fibre , che han rannodato i cristiani tutti del mondo al cuore della lor religione. Vi è mai stata nell' universo tutto una contrada o più esposta , o che sia stata più travagliata da tanti e poi tanti rivolgimenti , come l' Italia ? Esposta per la sua bellezza a continove aggressioni , cui essa non ha avu-

to tanto di forza a poter respignere, è stata mai sempre il teatro di guerre e di battaglie dalla prima invasione dei barbari alle ultime fortunose contese, che tanto lungamente il riposo sturbarono dell'Europa. Pur quantunque altri potentati siano stati da quelle calamità conquassati per mai più non rilevarsi, i Successori di S. Pietro dopo ogni tempesta surger si videro trionfanti, e Roma, la sede del loro trono pontificale, quando sembrava sprofondata per sempre, con nuova gloria dalla polvere sollevò il suo capo. Non fantastiche cose io dico; men fa disappassionato ed imparziale testimonio la storia. Alarico convertì la città in un diserto, e per lo contemplare i mali, che ne seguirono, venne fatto a S. Girolamo di poter con più forza illustrare quelle profetiche dipinture di sfortuni, che furon delineate dal profeta Ezecchiello. Pur a tanto sterminio sopravvissero a ripopolarla alquanti drappelli di gente, che rifugio cercarono ed ebbono nel santuario degli Apostoli. Venne di poi Attila di simil fato minacciandola; ma fu preservata dalla opportuna interposizione di S. Leone, il quale colla sua dolce, e maestosa eloquenza domò l' anima selvaggia di quel settentrional capitano, e ne fermò il rovinoso corso. Andò di nuovo a sacco sotto Genserico, che nè tempj nè vasi sacri risparmiò, stati già rispettati dalla furia del suo predecessore. Da ultimo nel secolo appresso Totila il più feroce ed inesorabile de' suoi nemici misela in estrema distruzione, e pel tratto di ben quaranta giorni potrebbe lo storico narrar col linguaggio del profeta, che „ Le bestie selvaggie ivi si ripo-
„ savano, ed i gufi con alternato canto rispon-
„ devansi da' palazzi del piacere „. Senza che io mi dilunghi sui particolari de' vari ed eroici avvenimenti della lor prima istoria, i Pontefici di Roma furon per ben settant' anni confinati al di là delle Alpi, mentre la città delle sette colline deplorava la sua solitudine, ed i suoi faziosi condottieri, a somiglianza di ció, che favolosamente si narra degli spiriti dicaduti, dal

fondo crollavano i massicci monumenti dell' antica età, ed i frammenti ne convertivano in arme l' un contro l' altro pugnando. Il capitano ottomano, che come piena inondatrice colle sue conquiste trascorse sull' Europa, gonfiato da' suoi trionfi, vantavasi di voler convertire il Vaticano in una stalla. Ma, come Antioco, fu egli fermato nel suo attentato sacrilego contro il tempio del Signore. Nè qui mi è mestieri narrare avvenimenti a noi più vicini, che freschi ancor sono nella memoria di ciascuno, allora che il venerando Pio fù dal grembo divelto della sua greggia, solo per convincer più largamente il mondo di quella „ virtù pro- „ cedente dall' alto „ dalla quale la fede di Roma e la fortezza de' suoi Pontefici è stata mai sempre sostenuta. Il di lui imperiale custode di continua paura palpitava per la luce, che belli e lieti facea gli orrori del di lui carcere. E poi che il di lui coraggio fu messo ben sufficientemente a prova, Roma vide uno spettacolo assai più splendido di ogni altro suo antico trionfo, nello smisurato stuolo di vecchi e di giovani, che fuori traeva a salutare il ritorno del loro padre, che colle glorie della sua prigionia avea via più onorificato la fede, di cui era capo. In somma non fuvvi pur un solo tra gli orgogliosi principi della terra, cui l' odio verso al regno di Cristo incitava a far tornare vane le promesse di protezione state fatte da lui alla Chiesa, che non fosse divenuto, come Giuliano, strumento a fortificare quella fede, cui essi si travagliavano di sovvertere dal fondo.

Queste son le vedute, dalle quali debbon ragguardar le cose coloro, che bramano di conservare o di riacquistare la preziosa eredità della fede; vedute, che ben si affanno alla dignità dell' umano intelletto, ed alla maestà della religione; e che son ben diverso da quelle misere e ristrette vedute, che posson esser suggerite dai vizi o dalla follia di alcuni suoi membri. Lo scandalo, come cen' accerta il nostro divin Redentore, è ben uno di quei mali, da cui la sua Chiesa non

cesserà mai di esser travagliata. Il ricercar una società esente da qualunque menda personale, è un cercar anticipatamente sulla terra ciò, che sol si può trovare nelle regioni de' beati. Le terribili minaccie pronunziate contro coloro, che incorrer possono nella sciagura di esser pietra d' inciampo agli altri, dovrebbono indurre in ognuno paura per la sua propria salute. Ma dove o il volere o il potere non ci sia a correggerlo, quell'indeterminato e mormorevole inveire contro il vizio è tutt' altra cosa, che argomento di zelo per la virtù, perocchè con ciò più somiglianza si dimostra con quell' insetto, che svolazza d' intorno al lordume ben consentaneo al suo genio, che a quell' augello, il quale a più pura atmosfera s' inalza, e spiega il suo volo incontro al sole, con occhi, che non tremolano a quel vivo splendore. Tali son le considerazioni, che riempon l' animo degli uomini dabbene nel loro pellegrinaggio a' sepolcri degli Apostoli, e che debbono di continuo via più infiammare la loro divozione a dispetto della cinica maldicenza de' profani, che frequentan le chiese solo per censurar quelle cerimonie sante, cui essi non hanno cuore per sentire, nè intendimento per comprendere. Sì certamente costoro posson ben a diritto parlar d' irriverenza, mentre ben può esserne precipuamente incolpato il loro profano portamento. Anche adesso dopo tanti secoli trascorsi oh! come il cattolico non debbe riputarsi unito in comunicanza con le nazioni e coi più rimoti tempi, quando nelle grandi solennità del nascimento e massimamente della resurrezione del Redentore egli assiste a quel gran sacrifizio, che fu l' ultimo pegno del di lui amore, e ricordo della di lui passione, celebrato da un Pontefice, che non solo esprime il rito, ma rappresenta ancora la persona del real patriarca, di cui egli porta il nome, per la singolar circostanza di essere a un tempo Pontefice e Re, su quel luogo santo, ove riposano le reliquie di quell' Apostolo, il di cui spirito parla ancora ai suoi successo-

ri, ed assicurarli del continuamento dello stesso potere, di cui fu egli insignito, ed in un tempio la di cui eccelsa volta fu fatta per innalzar l' anima al cielo! I nomi di Siriaco, Greco, Latino, Spagnuolo, che scritti veggiamo nei tribunali di misericordia, a mente ci tornano la misteriosa continuazione del miracolo di una sola fede in tanta varietà di linguaggi, in cui Pietro ancor parla mediante il romano Pontefice, come un tempo personalmente parlò, quando nel giorno di pentecoste a' Parti, ai Medi, agli Elamiti ed agli uomini della Mesopotamia predicò le ammirevoli opere di Dio. La vastità stessa dell' edifizio, in cui accumulati si trovano questi cari ed autentici monumenti della fede cattolica, ben ci rammenta che questo non è il picciol conventicolo di qualche setta o di una contrada particolare; ma come un volume non disvolto continuamente dispiegare il veggiamo ai nostri occhi la sua inviluppata immensità, quando il Pontefice sup remo cinto da numeroso seguito, che fagli corona, lentamente procede a quel sublime balcone, donde i rappresentanti di tutte le nazioni prostrati a terra, e confusi con una immensa moltitudine, dal basso con fervoroso affetto ricevono la benedizione del Padre comune de' fedeli: ah sì, che ognuno costretto è allora ad esclamare, che questo altro non è che il comune tempio di quella una, continua, ed universale chiesa, alla quale le nazioni mai sempre accorreranno da'quattro venti del cielo.

Per conchiudere, riflettiamo che i Giudei sono stati recisi, alcune chiese dell' oriente sono cadute; e non pertanto la religione cattolica, come il sole del firmamento gioja e contentezza diffonde tra gli abitatori di un altro emisferio. Essa ha di già ritolta la sua luce da alcune nazioni di Europa, e forse minaccia di voler tramontare sopra l'iniquità di altre. Noi siamo mai sempre in guerra, accerchiati da spirituali nemici, che della nostra rovina sono bramosi. Supplichiamo adunque con ferventi preghiere all' onnipotente Iddio, perchè

non ci danni alle tenebre, e perchè faccia, che il luminare della fede, il quale già declina verso all' occaso, resti ancora sul nostro orizzonte, affinchè, vinti mercè il suo ajuto i nostri nemici, potessimo aggiungere al sicuro possesso di quel regno stato da Gesù Cristo promesso a coloro che a lui fedeli mantengonsi col perdurar nella fede, e col compiere i di lui comandamenti. Così sia.

IV. SERMONE

PER LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

„ *Ecco ora è tempo accettevole , ora giorno di*
„ *salute* „.

2. Cor. VI. 2.

Qual' è mai questa larga fonte di grazia e di misericordia, alla quale la chiesa colle sopra allegate parole dell' Apostolo a rivolger e' invita la nostra attenzione? Qual' è mai questa sorgente, che in questo tempo si dischiude, e che ci vien denotata coi rilevanti caratteri di tempo accettevole? Forse che sempre non possono i peccatori accostarsi alla fonte della divina misericordia? o forsechè vi ha alcun tempo, in cui i divini favori sono con più larghezza dispensati ai fedeli? Sì, M. F. di tutto questo ci accertano le parole del mio testo, ed in questo giorno la voce di s. Paolo risuona per la Chiesa di Dio confortando i popoli a valersi di questo tempo accettevole. Le ammonizioni de' profeti consuonar si odono cogl' inviti dell' Apostolo per concitare negli animi de' popoli sentimenti di riconoscenza per le grazie, che sono ad essi profferte; e Gioele al cominciamento di questo tempo di penitenza la seguente esortazione c' indirizza: „ Convertitevi a me, dice il Signore, con tutto il cuor vostro nel digiuno, nelle lagrime e ne' sospiri, e lacerate i cuori vostri, e non le vostre vesti, e convertitevi al Signore Dio vostro, perchè egli è benigno, clemente e ricco di misericordie . . . Chi sa eh' egli non si cangi, e ci perdoni, e dietro a se lasci benedizione? . . . Suonate la tromba in Sion, intimate il digiuno santo, convocate solenne adunanza. Raunate il popolo, purificate la chiesa; raunate i seniori, fate venire i fanciulli, e i bambini da latte. Tra il vestibolo e l' altare piangano i sacerdoti ministri del Signore, e dicano: perdona,

,, o Signore, perdona al tuo popolo, e non abbando-
,, nare la tua eredità all' obbrobrio ,,. (1). Tali sono i pressanti e commoventi scongiuri, coi quali Gioele invita il popolo e giovani ed anziani, sacerdoti e laici a convertirsi al Signore con tutto il cuore, e a dar prove di questa sincera conversione con pianti, con digiuni e con gramaglie. Questo stesso è 'l soggetto, su cui io intendo in questo giorno tener con voi ragionamento, togliendomi a guide il Profeta dell' antico e l' Apostolo del nuovo testamento, per imprimer mediante l' autorità di entrambi nella mente vostra la necessità di espiare i vostri peccati con digiuni e con mortificazioni, e nel tempo stesso vorrò confortarvi a non lasciar trascorrere questo tempo di salute senza valervene.

Tra tutte le possibili contraddizioni fra ciò, che si professa e ciò, che si pratica, onde tanto di frequente ammirarci ci è forza, niuna forse cen' ha nè più strana nè più umiliante, che l' estrema disistima della santa pratica del digiuno, che manifestano pur quelli, i quali di seguir si vantano, come loro guide, le sante Scritture. Che quei tali, i di cui godimenti consistono unicamente nell' animaleschi piaceri di questa vita, e la di cui grossolana sensualità aspirar non sa alla pura felicità dell' altra avvenire; coloro, che com' Esaù, han pattuito di rinunziare i loro titoli sopra un' eterna eredità per una vile vivanda, che saziar non può mai la sete di un' anima immortale; coloro, che per conseguente lasciansi trasportare a' lor propri depravati desiderii ,, gloriandosi, come dice ,, l' Apostolo, della lor propria turpitudine, e facendo ,, del loro ventre un Dio ,,; coloro, che come il voluttuoso memorato dal savio, coronansi di ghirlande, e trascorrono in eccessi di una rotta licenza, siccome quelli, che non estendono al di là dell' ora presente le loro speranze, e si adoperano in isvolgere la loro

(1) Joel ii, 12, seq.

mente dal pensare ad alcuna ricompensa al di là del sepolcro; che questi tutti di simil fatta si ridano di quadragesimali astinenze, e di qualunque altro vivente ricordo di religione, egli è cosa ben naturale a pensare. Imperocchè queste cose ravvivano quei pensieri d' immortalità, cui essi travangliansi di cancellare. Ma quanto a colui, che professa di attinger da' santi libri la sua fede, il negarsi la necessità del digiuno, mentre ei legge in quell' inspirati volumi la lagrimevole storia della caduta dell' uomo, l' incentivo, che ne fu la cagione, la corruzione, che ne fu l' effetto, le punizioni provocate dagli eccessi della concupiscenza, il perdono tante fiate ottenuto mediante la mortificazione e la penitenza, gli esempi de' Profeti e degli Apostoli, che non ostante tutte le grazie della redenzione con pressanti parole cen' inculcarono la necessità, e nel tempo stesso ne unirono alle loro ammonizioni la pratica: il giudicarsi, io dico, da questo tale la penitente austerità del digiuno per vano o non necessario travaglio, quest' è ben uno de' più stravaganti paradossi, che ci possano mai presentare gli annali della debolezza e della inconsistenza della mente umana. Qual cosa mai fece i nostri primi parenti traboccare in quell' abisso di sciagure, nel cui profondo tutta la progenie loro sommersero? La concupiscenza. E se tanto gagliarda addimostrossi in loro, vorrassi supporre, che ne' loro degenerati figliuoli essa non abbisogni nè di freno nè di contrasto?

Oh! quanto espressa è la contrapposizione tra la purità figlia del digiuno, e tra l' immondizia precedente dall'intemperanza, che ben puossi da noi considerare nell'esempio di Mosè, e del popolo Ebreo! Mentre uno era ammesso alla famigliarità con Dio, perchè purificato da un continuo digiuno, troviam gli altri rimproverati dall' Onnipotente per li peccati della loro sensualità. „ Il „ diletto si è fatto grasso, ed ha calcitrato; ingrassa- „ to, ripieno, ridondante abbandonó Dio suo creato-

,, re, e si dilungò da Dio suo salvatore. ,, (1) Così la bontà di Dio, che avrebbe dovuto ridestare sentimenti di gratitudine, fu convertita in instrumento di peccato. L'impudente abuso de' di lui favori a loro concessi fu il primo passo inverso l'idolatria, in cui caddero, nè l'ira di Dio provocata da essi per altro modo si appagò, se non per la rigorosa pratica dell' umiliazione, e della temperanza. Quando il profeta annunziò a Davide la giusta vendetta di Dio, troviamo, che anche dopo l' assicurazione di essere stato rimesso il di lui malfatto, per la sincerità del dolore, da cui era tocco, e che sempre innanzi agli occhi suoi rappresentava il di lui fallo, le di lui ginocchia mal si reggevano pel digiuno, ed il suo letto era di continuo bagnato dal torrente delle sue lagrime. Achab fu minacciato da Elia per causa dell' oppressione di Nabath.; impaurì pel giudizio che soprastavagli, ed ecco che ,, strac-
,, ciò le sue vestimenta, e coperse la sua carne di ci-
,, lizio, digiunò, e dormì involto in un sacco, e col
,, capo chino camminava;,, (2) e da questa umiliazione fu distolta la collera del Cielo. Elia proprio fece ben anche digiuno per quaranta giorni. Nè quì vorrò pretermettere il memorevole esempio del digiuno, che dall' estremo eccidio campò la colpevole Ninive. Il terribile annunzio, che restavano ancora quaranta giorni e Ninive sarebbe di poi sovvertita, fu predicato all' impaurito popolo. La loro sentenza sembrava di già suggellata, ed il tempo per la loro estrema rovina stabilito dalla positiva dichiarazione di Dio. Pur nell' animo loro entrò il fermo pensiero, che placherebbesi l' ira divina col pentimento. Intimossi quindi un digiuno. ,, Il re si levò dal trono, e gittò via le
,, sue vesti, e si vestì di sacco, e si assise sopra la
,, cenere; e pubblicò in Ninive quest' ordine, che uo-
,, mini e bestie, bovi e pecore non mangiassero nien-

(1) Deut. XXXIII. 15. (2) Reg. XX. 27.

„ te. „ (1) I digiuni e le ferventi preghiere accettevoli vennero al cospetto di Dio, e le terribili predizioni della lor distruzione tramutaronsi in misericordiose assicurazioni del loro perdono e della loro liberazione. Ma non solo noi troviamo la pratica del digiuno esser l' indivisa compagna dell' espiazione del peccato, ma veggiamo ben anche, che gli uomini i più graziati dal cielo, e da Dio prescelti a strumenti de' suoi favori al suo popolo concessi, esser fregiati di questa virtù. Allora quando Ester mise in avventura la sua vita per sostenere la causa di una nazione oppressa, lungi dal far fondamento sull' assistenza della vanità, invece di ugnere il suo capo di preziosi profumi, l' asperse di cenere ed il suo corpo umiliò col digiuno, e dietro un si fatto apparecchiamento, che il mondo giudicherebbe per mal' appropriato ad impetrar favori da un monarca, rappresentasi ad Assuero, la di cui volontà fu tostamente piegata da colui, nelle cui mani sono i cuori dei re, a porgere graziosamente l' orecchio alle di lei preghiere. Quando Oloferne colle sue innumerabili schiere allagò la Giudea, minacciandola di voler subissare dal fondo ogni sacro monumento della di lei religione, l' istrumento da Dio prescelto a preservare il suo popolo, fu una vedova virtuosa, la quale soleva appartarsi in una secreta stanza della sua casa, e i fianchi suoi cingeva di sacco e tutti i dì digiunava, fuor solamente delle solennità della casa d' Israele (2). In somma per non ripetere gl' innumerevoli esempi della efficacia del digiuno, di cui fassi memoria nelle Scritture sante, quali si furono il nascimento di Sansone, quel di Samule e di S. Giovanni, tutti e tre frutti de' digiuni e delle preghiere delle lor madri, noi leggiamo negli annali delle ultime guerre, che gli Ebrei sostennero in pro della lor patria e del tempio loro, che

(1) Jon. III. 6, 7.

(2) Judith. VIII. 5, 6. et IV. 7. 8.

l' astinenza e la preghiera altamente animarono il loro coraggio, e che il digiuno si fu la più valevole arma a conseguir quelle vittorie. Anzi che si mettessero a una fazione, la misericordia di Dio imploravano con pianti e con digiuni per tre giorni continui prostrati a terra (1). Ed in una altra congiuntura il loro intrepido condottiere ammonisce i suoi seguaci, che erano per lo digiuno tutti infiacchiti, che non dalla moltitudine dell' armate dipendeva il successo, e confidando con ferma speranza nel divino favore i suoi nemici disconfisse.

Ma perchè tanto lungo tempo restarmi sui confini dell' antica alleanza, e non appressarmi alle pruove, che in pro della stessa verità a noi somministrano gli ordinamenti della nuova legge? Perchè ristringnermi ad una religione, la quale tanti e poi tanti riti ed espiatori uffizi conteneva, de' quali alcuni furon di poi abrogati dalla pienezza del gran sacrifizio della redenzione, che alla loro manchevolezza suppliva? Sì, M. F. assai riti ed assai cerimonie e forme esteriori della Giudaica legge furono di già abolite; ma ancora rimane il cuore umano coi suoi impuri desideri, colle sue passioni, colle sue concupiscenze. La legge adunque, che di soggiogare comanda le di lui continue ribellioni col digiuno e colla preghiera, non è nè limitata nè temporanea. Mainò; essa è coetanea colla digradazione della nostra natura, e debbe discendere sino ai più rimoti periodi del tempo avvenire, e finattantochè l' uomo sarà rivestito di una sola particella di carne, mediante la quale l' infezione della colpa originale ha diffuso la sua corruzione, si avvereranno mai sempre le parole del Redentore, che ci ha una certa genia di demonii, che non possono esser cacciati, se non che colla preghiera e col digiuno. Eccovi adunque la ragione, perchè io abbia dirizzato la vostra attenzione alle copiose autorità da me prodotte in favor del digiuno, e che di-

(1) II. Mach. XIII.

sparse si trovano nelle pagine del testamento antico. Queste autorità si appartengono a quella parte della vecchia legge, che ancora rimane senz' abolita; esse stendon del pari la loro influenza sulla Cristiana come sulla Giudaica religione; e come i dieci comandamenti, che sono il fondamento comune de' morali insegnamenti di entrambe, così la pratica del digiuno e del rinnegamento di se stesso è necessaria ugualmente alla purità e perfezione di entrambe. A che adunque i rigorosi digiuni, e la mortificazione del gran precursore della nostra religione? o a qual fine il lungo digiuno di ben quaranta giorni consagrato dall' esempio del di lei divin fondatore, se la necessità di sì fatte osservanze fosse interamente cessata? A qual proposito la predizione, che dipartito ch' ei si fosse dal mondo, i suoi discepoli dovessero digiunare, il che noi troviamo avverato nelle vite e negli scritti degli Apostoli? Quindi venne, che nissun affare di grave momento, nissuna determinazione, nissun obbligo solenne di religione fu mai adempiuto senza prima impetrato il favore del cielo, o placata la sua ira con preghiere e con digiuni. Quando lo Spirito Santo mise a parte Saulo e Barnaba diputandoli al ministerio, non palesò la sua elezione, se non mentre che il popolo offeriva al Signore i sacri misteri e digiunava; (1) nè si diede compimento alla loro ordinazione, se non dopo una somiglievole ceremonia: ,, Dopo di aver digiunato ed orato, imposte loro le ,, mani gli licenziarono. ,, (2) Quando gli stessi Apostoli ordinavano sacerdoti nelle chiese da essi fondate, assai cura si davano di ripetere, a fine di perpetuarlo, lo stesso esempio. (3) Inoltre, allora quando S. Paolo nel suo viaggio alla volta di Roma fu soprappreso da violenta tempesta, che per più giorni in folte tenebre avviluppò il cielo, il primo raggio di speranza,

(1) Act. XIII. 3.
(2) Ibid. XIII. 5.
(3) Ibid XIV. 22.

che si ebbono, non isfolgorò loro, se non dopo un solenne digiuno, quando l' Apostolo allegrò i suoi compagni di un sollecito scampo accertandoli.

Dietro un tanto accumulamento di prove in pro di questa santa pratica, dal primo albore della religione insino alla sua totale diffusione per opera degli Apostoli in ogni contrada della terra, non ho io forse giusto fondamento di palesare il mio stupore, come mai gli ecclesiastici statuti, che ne prescrivono la continuazione, possano tenersi di niun conto da colui, che pur si abbia qualche riverenza verso i santi precetti delle divine scritture? I replicati ordinamenti, con cui ci è stata ingiunta questa virtù, dovrebbono rimanersi come lettera morta a sollazzar soltanto i leggitori degli inspirati volumi, per non esser mai condotti in pratica? Sarà egli mai, che il digiuno fosse stato proficuo ai primi fervorosi discepoli del cristianesimo e superfluo agli assai più tiepidi seguaci di esso in una più rimota età?

Gli Atti degli Apostoli e l' Epistole furono scritte, da poi che Cristo avea offerto il gran sacrifizio di espiazione sulla Croce. In verità che gli Apostoli eran tanto convinti della infinita efficacia di esso, quanto qualunque altro vi vogliate del numero de' moderni dissoluti, che spacciano non voler digiunare per timor, che non n' avvilissero i meriti. Dal che argumentar noi possiamo, che costoro una più chiara conoscenza si abbiano della economia della nostra redenzione, che quelli i quali l' attinsero della stessa sorgente, e che a costoro, a poter essere virtuosi, abbisognino men soccorsi, che a quelli, che appressaronsi alla stessa fontana della grazia e della misericordia! Adunque essendo stato il digiuno a noi inculcato in modo sì forte e sì pressante, possiam ben naturalmente pensare, che la pratica di esso sia di ugual passo proceduta coi progressi del cristianesimo; ond' è, che altamente internata e quasi intralciata la troviamo nelle sue instituzioni. Così la controversia, che levossi

nella metà del secondo secolo per riguardo al tempo della celebrazione della Pasqua, ci fa avvisati che il digiuno universale, che la precedeva, osservavasi in un medesimo tempo, ed Ireneo, che fiorì al cader dello stesso secolo, fa testimonio, che molti lo prolungavano sino al termine di quaranta giorni. Da quel periodo scendendo in giù, si fanno in folla a noi d' innanzi testimonianze in suo favore; e ci sia bastevole la sentenza di S. Girolamo, che dice: „ Noi per Apo-
„ stolica tradizione digiuniamo per una quaresima, e
„ tutto il mondo in ciò con noi si accorda. „ Nè arbitraria o lasciata ai capricci di ogn' individuo fu l' osservanza di questo santo tempo. Una ben espressa linea di separazione le austerità, che ciascun in altri tempi praticava, distingueva da quelle, ch' eran per legge prescritte in questo tempo di penitenza. Onde S. Cesario di Arles in queste forti parole prorompe:
„ Chi in altri tempi digiuna, otterrà perdono; ma chi,
„ potendolo, non digiuna in questo tempo, incorrerà
„ in una punizione. „ Rompere il digiuno prescritto,
„ dice S. Ambrogio, egli non è leggier mancamento;
„ trasgredire in parte il digiuno della quaresima è
„ peccato; trascurarlo del tutto sacrilegio. „ Il fervore de' fedeli nell' universale rispondeva agl' insegnamenti de' loro pastori, e la quaresima era con particolar divozione salutata come un tempo fecondo di gran copia di benedizioni. Tutte le inezie del mondo allora mettevansi da banda; alla gioia delle liete brigate sottentrava uno spirito ben diverso; gli addobbi di vanità e di dissipazione mutavansi in sacchi di penitenza; e nella solitudine, che nasceva da questa subitanea interruzione de' mondani passatempi, si ascoltavan con più commovente solennità gli ammonimenti della religione. La pietà, mercè l' ajuto e l' efficacia della consuetudine, allora si propagava; il torrente del malvagio esempio era distolto dalla corrente della virtù, che migliaia e migliaia ad opposta direzione sospingeva; in somma tutti l' un l' altro animavansi al mala-

gevole cammino col ragguardare alla più eroica austerità degli altri; e per valermi del linguaggio di S. Bernardo; ,, Re, principi, ecclesiastici, laici, popolo, ,, ricchi e poveri con ilarità entravano nell' esercizio ,, del digiuno. ,, Ogni altra distinzione mettevasi in obblio, fuor di quella, che nascer potea dalla sciagurata preeminenza delle loro colpe, e solo si gareggiava in aver più parte nelle sofferenze e nelle umiliazioni. Ben egli è il vero, che molti forse nelle antiche colpe ricadevano di poi, ed eran di bel nuovo in giù trasportati dalla corrente del cattivo esempio. Ma vorrassi per questo obbliare, che mentre alcuni cadevano, migliaia rimanevano ben saldi e ritti? E chi, eccetto che il sistematico amico del vizio e della scostumatezza, non loderà la saviezza di una instituzione, che il destro di ben riflettere fortunatamente porge ai figli del mondo, e ferma quella impetuosa corrente, la quale traportava la loro attenzione senza conceder loro pur un momento a poter considerare, e quindi a ristare e ragguardar d' intorno, come da una fissa prospettiva, da qual punto sia mosso il loro sviato cammino, e dove siano per essere precipitosamente traportati. E quando alla fine odono il fragore degl' imperversanti marosi, ed impauriscono ai pericoli non appresi da coloro, che ignorano il proprio stato, sono da questa vista sommossi ad abbandonare anche in quel punto medesimo la spensierata turba di coloro, che son presso ad incorrere nel tristo destino; e così aggrappansi a quella unica tavola della penitenza, che solo all' uomo rimane dopo il naufragio della sua innocenza.

Ragguardisi ora da questo lato la quaresima, siccome quella, che non solo mette in pratica i precetti e gli esempi di tutti coloro, che nell' antica e nella nuova alleanza sonosi e per santità e per saviezza distinti, ma che alle scorrevoli generazioni degli uomini offre ben anche un luogo di riposo a poter riflettere, ed uguaglia le differenti condizioni de' gradi

con una pari comunanza di opere buone, e con vicendevoli uffizi di carità. E qual instituzione può esser mai più cara ai più puri affetti del cuore umano? Se poi vi fate a pensare, che il quadragesimale digiuno di altro utile non sia produttivo fuor solamente della mortificazione della carne, in verità vi state in grave errore. Questa mortificazione è pur una condizione necessaria, che adempiuta, feconda radice diviene di assai altri inestimabili vantaggi. Sì, la mortificazione de' nostri appetiti col recidere molti vani ed artifiziali bisogni, che tutte dissipano le nostre sostanze, diviene larga sorgente di benevolenza verso ai nostri penuriosi fratelli. Questa sì fatta mortificazione è stata mai sempre commendata dalla chiesa; e perchè l' avarizia in proprio alimento non convertisse quel, che si ritaglia dal lusso, si è ai fedeli prescritto, che mentre i loro desinari men delicati e più frugali si fossero, più largamente le loro sostanze compartissero al povero. Loro inculcavasi colle parole del profeta, che il sollievo, cui mercè il digiuno potevan somministrare ai loro sconfortati fratelli, un' accettevol condizione si fosse della lor penitenza. ,, Il ,, digiuno, che io amo, così dice Isaia, sta egli for- ,, se in questo, che l' uomo affligga per un giorno ,, l' anima sua, ovver che si getti addosso il sacco ,, e la cenere? Non è egli questo piuttosto il digiuno, ,, che io amo? Sciogli i vincoli dell' empietà; sciogli le ,, obbligazioni, che opprimono: metti in libertà i tribolati, ,, e rompi ogni gravame. Spezza all' affamato il tuo pane, ,, ed i poveri ed i raminghi menati a tua casa; se vedi un ,, ignudo, rivestilo, e non dispregiare la tua propria ,, carne. Allora come di bell' aurora spunterà la tua ,, luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua ,, giustizia andrà innanzi a te; e la gloria del Signore ,, ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed ,, egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei dirà: Ec- ,, comi a te. Se torrai di mezzo a te la catena, e ces- ,, serai di stendere il dito, e di parlare come non si ,, conviene. Quando tu aprirai le tue viscere all' affa-

„ mato , e consolerai l' anima afflitta , nascerà nelle
„ tenebre a te la luce , e le tue tenebre si cangeranno
„ in un mezzodì. Ed il Signore darà a te sempre ri-
„ poso , e l' anima tua empierà di splendori, e con-
„ forterà le tue ossa; e tu sarai come un giardino inaf-
„ fiato , e come fontana , cui non mancano acque
„ giammai „ (1). Oh qual dilettevol prospettiva ci vien quì dal profeta presentata! Prospettiva , le di cui attrattive bellezze non poterono esser conosciute ed amate da' pagani , siccome quelli , che ignoravan la virtù della benevolenza , e della individuale privazione, che n' è la profonda radice. La loro dottrina fu la dottrina de' voluttuosi di tutte l' età , che cotanto egregiamente ci sono descritti dal Savio , e da esso lui in questo modo nel mezzo dei loro festeggiamenti rappresentati ci vengono. „ Su via godiamci i beni presenti,
„ e delle creature facciamo uso frettoloso , giovani co-
„ me siamo. Empiamoci di prezioso vino , e di un-
„ guenti. Coroniamoci di rose, prima che appassisca-
„ no ; non siavi prato , per cui non passeggi la nostra
„ cupidità. Nessuno sia di noi che non partecipi de'
„ nostri sollazzi ; lascinsi in ogni luogo i segnali di
„ nostra gioia „ (2). Questi sono i godimenti, a cui il mondo invita i suoi devoti ; godimenti in vero incitativi , come gl' ingredienti , di che sono composti , ma che svaniscono come le rose , di cui si coronano. Ma chi sono mai in fatto questi , la di cui vita cotanto invidiabile ci sembra e tutta piena di diletti? Ascoltiamo di grazia le parole , colle quali essi fan fine al loro encomio del piacere per quindi ritrarre il loro genuino carattere. „ Si opprima il giusto , ch' è povero , e non
„ si abbia pietà della vedova , e non si abbia rispetto
„ all' antica canizie de' vecchi. Ed il nostro potere sia
„ nostra legge di giustizia , imperocchè quello , ch' è
„ senza forza , non è buono a nulla „ (3). Eccovi i

(1) Isai. LVIII. 5. 12.
(2) Sap. ii , 6 , seq.
(3) Ibid. 10. 11.

genuini lineamenti di questi piacevoli ed eloquenti difensori di un disfrenato uso di tutti i beni creati. Notate eziandio la naturale alleanza tra la sensualità e la crudeltà. Chiudete di grazia per un momento i vostri orecchi a quel cantico, da che potrebbono forse i vostri sensi esser rapiti; distraete i vostri occhi dalle ghirlande, colle quali mascherano i loro visi, e ragguardate a questi sensuali voluttuosi, quando rischiarasi l' atmosfera dopo dileguati i vapori, che si levavano dalla loro intemperanza, e che l' inviluppavano: oh! come il vivo raggio di luce, che le sante Scritture gettano sopra di loro chiaramente ci svela la loro mostruosa deformità! e come a un tempo stesso riconoscer ci fa in questi uomini festanti e gioiosi gli abituali oppressori del poverello! Sì, le medesime labbra, che profferiscono il traditor linguaggio della voluttà, sono pur quelle stesse, che lasciansi cadere le loro accoranti risoluzioni di opprimer la vedova. Le medesime orecchie, che lasciansi rapire al suono dell' arpa e del timpano, son pur quelle stesse, che con estrema indifferenza odono le grida dell' orfano; e la gioventù, che in apparenza è tutta gaiezza, e che al crine s' intreccia serti di rose, è pur quel mostro, che al vento dispergerà la canizie degli anziani e dei deboli. Da chi adunque meglio promuovesi la felicità della società? da coloro, che sempre festeggiano, o da coloro, che se stessi rinnegano? Diffiniscanlo i due passi da me sopra allegati. In uno troviamo coloro, che sono astinenti, e che spezzano il loro pane al poverello, paragonati alle copiose sorgenti di acqua, che sono inesauste, e che dovunque scorrono van diffendendo di beni. Nell' altro veggiam figurati quei, che ad altro non pensano che a bagordi, a profumi, a vini preziosi, il di cui rapido passaggio per la vita lascia la via ingombrata di rovine di umili casolari, e segnata dalla sfregiata canizie dei provetti e rilassi, che li abitavano. Questi due esempi di bene e di male a voi oggidì si propongono: quale di questi vorrete voi scegliere ed adottare? Ah! che

dubbiosi non potete restarvi un solo instante, dove pensiate che l' un è stato la pratica de' libertini di tutti i tempi, e che con se, come sua compagna, han la miseria arrecato, e l' altro è stato consagrato da tutti i santi, ed in modo indicibile torna in utile della società. Dovrommi forse io mettere in più lungo ragionamento a dichiararvi questa verità? Dovrò rivolgermi alla storia per mostrarvi, che dove gli appetiti non sono stati affrenati, la sussistenza di tante migliaia è stata immolata alla rapacità loro? Da questo viene, che la carità non conosce per sua misura le sostanze, ma più presto le inclinazioni degli uomini. Senza la virtù dell' astinenza, sulla quale è fondato il digiuno, le più opulente facultà si dissipano, e non danno alcun frutto. Soddisfatto un desiderio, spuntane un altro; conseguita una vanità, il di lei seguace un' altra con più ansietà n' agogna; lussuria succede a lussuria, mentre l' appetito in luogo di esser appagato, colla condiscendenza più e più bramoso diviene. Da ultimo la terra stessa depredasi; e quando ogni cosa sarà trovata incapace di sbramare questi desiderii insaziabili, come il sepolcro, fino i preziosi metalli saran fusi e liquefatti, come cen fan fede gl' Imperatori di Roma, per dar pascolo a queste mostruose concupiscenze. Adunque non possiamo noi forse ben a diritto paragonare questi tali agli abissi sterminati, ch' eternamente ogni cosa divorano, e niente lasciano al povero? Ma quando gli uomini secondo gl' insegnamenti della Cristiana Religione rinnegano se stessi, questo rinnegamento cambia a un tratto il cuore umano; e in luogo di essere voragine insaziabile, qual lo fa la lussuria, diviene una viva fontana, che la sua abbondanza versa su gli altri, e che per sì fatto modo compensa colla diffusione della sua carità la disuguaglianza delle fortune, e gioia e contento dispande per tutto il tratto inaffiato dalla sua corrente. Adottiamo adunque una sì fatta pratica feconda di tanti beni. Ma mentre dal cibo ci astenghiamo, e conduciamo i sensi in

servitù , torniamoci a mente, che l' astinenza dal peccato sia il principale scopo del quadragesimale digiuno , e che senza la mortificazione dell' anima e di tutti i suoi appetiti facciam vano tornare il grande oggetto di questo santo tempo. Sì , M. F. invano voi dal cibo vi rimanete , ch' è in ogni altra stagione permesso , se non incurvate i peccaminosi appetiti della libidine , dell' orgoglio e della vendetta , che sono in tutti i tempi vietati , siccome quelli che violano le leggi di Dio. Tenghiam dunque compagnia a quei santi penitenti , che in questo tempo cominciano a far guerra a loro stessi, combattimento di tutti il più malagevole; risoluti , secondo il linguaggio del Redentore , a torsi il cielo di viva forza. Nelle altre stagioni dell' anno forsechè disanimarci possiamo non che alla difficoltà, ma ben eziandio alla solitudine della strada. Ma ora non ci è mestieri di temer di ciò , che siamo in contrario incorati da molti e poi molti intrepidi compagni nella mortificazione della croce , i quali non solo saran con noi compartecipi degli affanni di questo penoso esercizio, ma pur già stanno or rimproverandoci della nostra pusillanimità col generoso esempio del loro ardore. Mirate qual cambiamento negli abiti del popolo è prodotto dalla benedetta efficacia del digiuno ; e , come il Crisostomo notava di Constantinopoli , in luogo di tutto il fracasso dei tripudii, che romoroggiava per le strade, la città è divenuta ,, come una grave , so-
,, bria , e casta matrona di una famiglia ; ,, e tutti i cuori son soggiogati dalla influenza della religione, che facilmente a tutti si appicca. Non vogliamo renderci adunque per indifferenza o per pigrizia demeritevoli delle grazie , che Dio è pronto a versar sul suo popolo. Noi abbiam peccato tutti quanti , e tutti quanti abbisogniamo di misericordia ; e voi per numerose prove tratte dal vecchio e dal nuovo testamento ben avete di già visto , come il digiuno e la umiliazione sono connumerati tra quei canali , pei quali le misericordie della passione del Redentore si trasfondono. Qual motivo

potrete mai produrre per esentarvi da questo esercizio? Certo che non alcuna fiducia nella vostra virtù. Imperocchè se tanta presunzione aveste di voi medesimi, S. Giacomo faravvi informati, che non vi ha verità nella presunzione, perchè siam tutti peccatori.

Su dunque di quest' accettevole tempo vi valete; non lasciate questi giorni di salute trascorrere senz' alcun pro. Cristo picchia alla vostr' anima per esservi intromesso. Non vogliate rifiutargli l' entrata. Rammemoratevi, e tracte profitto dall' esempio del cieco di Gerico, che altamente gridava, e a dispetto di tanti profani instava dicendo: ,, Gesù figliuolo di Davide abbiate pietà di me! ,, Se avesse egli atteso alle loro suggestioni, non avrebbe ricevuto la grazia, imperocchè si nota, che Gesù non trapassò per quella via mai più. Oh! terribile considerazione! Forse che questa sarà l' ultima volta, che Gesù vuolci graziare di una simile visita misericordiosa. Per concludere adunque colle parole di Gioele, colle quali io diedi principio al mio ragionare: ,, Convertitevi al Signore con tutto il cuor ,, vostro nel digiuno, nelle lagrime, e nei sospiri. ,, Spezzate i vostri cuori, e convertitevi al Signore, ,, perchè egli è ricco di misericordie. Tra 'l vestibo- ,, lo, e l' altare piangano i Sacerdoti, e dicano: per- ,, dona, o Signore, perdona al tuo popolo, e non ,, abbandonare la tua eredità all'abbrobrio,,. Così sia.

V. SERMONE.

ORAZIONE PANEGIRICA IN LAUDE DI S. PATRIZIO APOSTOLO D' IRLANDA, RECITATA IL DÌ 17. DI MARZO 1832. NELLA CHIESA DEL COLLEGIO IRLANDESE DI S. ISIDORO IN ROMA.

„ *Noi siamo figliuoli de' santi, e aspettiamo quella*
„ *vita, che Dio a quelli darà, i quali giammai*
„ *non mancano a lui di fede* „.
Tob. ii. 18.

Tra tutte le afflizioni, che han di già tribolato l' Irlanda, e che possono ancora esser ad essa preservate, pur nelle care rimembranze del passato e nelle speranze dell' avvenire a lei è rimasta una fonte larghissima di contentezza. Il rammemorarsi dell' onorevole prosapia debbe ben racconsolare fino il più depresso discendente, cui la coscienza non grava di aver oscurato il lustro del suo nome; e fino a che il suo cuore è aperto alla speranza, debbe ben essa addolcire gli orrori stessi di un carcere. Tal' è stata la buona ventura de' Cattolici d' Irlanda, mentre hanno avuto questo doppio raggio consolatore a guida del loro cammino ne' più ottenebrati giorni delle loro avversità. In menzionando gli antichi tempi non intendo con ciò significar quella gloria rimota di una profana antichità, dietro a cui può ben il mondo correr con forte trasporto, ma sì voglio dinotare ben altri onorevoli titoli e più solidi e più santi, e che sono tanto incontrastabili, quanto consolativi. Confortati dall' incoraggiamento, che veniva lor dato da sì fatti esempi, gl' Irlandesi han tollerato non che con sofferenza, con gioia le persecuzioni, da cui sono stati travagliati, usi, com' essi sono, a volger fissamente la loro attenzione a quella felicità, ch' esser dovea la loro ricompensa. In questo modo hanno essi generalmente assemprato la vita del sant' uomo, che profferì le parole del mio te-

sto, presi da quello stesso entusiasmo, con cui hanno ascoltato le sante gesta de' loro antenati, e da quello stesso fervore, con cui hanno anelato a divenir compartecipi della loro beatitudine. Medesimamente, ch' egli, hanno essi sprezzato le feste passaggiere, che per ventura addolcir potevano l' amarezza del loro pellegrinaggio per assistere alle funebri solennità, che le loro anime levavano ad un mondo più splendente e migliore. E comechè nell'adempir quelli uffizi di pietà essi abbiano comportato afflizioni ognora più gravi, in modo che siano venuti in dirisione de' beffatori della Provvidenza; pur il vigore della lor fede si è sollevato al di sopra di ogni temporale calamità, e ben consapevoli di esser solo stranieri, il di cui viaggio in questo mondo è corto e rapido, hanno essi esclamato col benedetto Tobia: „ Noi siamo figliuoli de' „ Santi, ed aspettiamo quella vita, che Dio a quelli „ darà, i quali giammai non mancano a lui di fede „. Popolo ben avventuroso! la cui costanza nella fede messa alla prova di ogni tentazione è stata trovata invincibile!

In questo giorno consagrato all'onore del Santo Protettore dell' Irlanda la singolar fedeltà di quella chiesa è celebrata tra le nazioni tutte, in cui si trovano i suoi figliuoli; e le laudi di S. Patrizio sono esaltate dalla loro costante perseveranza in quella fede, alla quale furono da esso per la prima volta convertiti. Noi non siamo in alcun conto men gelosi della onoranza dovuta alla di lui memoria, nè meno riconoscenti per le celesti benedizioni arrecateci dalla religione da esso lui propagata, che qualunque altra porzione di quella nazione, di cui egli fu Apostolo. Ad incoraggiarvi adunque alla perseveranza nella medesima fede, come anche alla santità della condotta, senza la quale di nissuna valuta è la fede, io prenderò ad esporvi le precipue particolarità della vita, e delle fatiche di colui, al quale, dopo Iddio, sen va l' Irlanda obbligata di tanto bene, e di poi toccheremo alcuna cosa della

incomparabil fedeltà di quella Chiesa, che ben hassi co' fatti addimostrata degna di un cotanto illustre fondatore.

S. Patrizio sortì lo stesso destino di altri sopraeminenti personaggi, di aver cioè dato occasione a rivali nazioni di contrastarsi il vanto di essere state illustrate dalla sua nascita. Non dobbiamo a questa circostanza prender ammirazione. I passi della fanciullezza leggieri e trastullevoli, come lo spirito, che li dirige, raro è che lascino impressione cotanto profonda, da poter essere rintracciati; e ben pochi sen van lieti della fortuna toccata a S. Giovanni di Dio, al di cui nascimento una luce celeste fu vista graziosamente sfolgorare per guidare così il descrittor di sua vita dalla sua culla insino alla sua tomba. Le confessioni del nostro Santo proprio, le quali sono un genuino ricordo della di lui pietà, insiem con una di lui vita descritta in versi da Fiecco uno de' Vescovi stati suoi discepoli, sono i più sicuri monumenti, che condur ci possano allo scoprimento del luogo, in cui ebbe la sua natività l' Apostolo dell' Irlanda. Probo afferma, che il sito natale sia stata la Brettagna. Coloro, le di cui investigazioni non si sono stese più oltre, si stettero alla conclusione, che per Brettagna intender si dovesse una delle Isole Britanniche; mentre che altri, i quali per rispetto a questa materia molto più profondamente si conoscono dell' antico linguaggio e delle relazioni geografiche de' paesi, di cui si disputa, hanno per più giuste e fondate tenuto le pretensioni della Brettagna ovvero Armorica. S. Patrizio stesso fa espressa memoria del suo lungo natale; ma se un moderno orecchio ascoltasse quei nomi, non potrebbe da essi trarre tanto di lume da poter diffinire questa controversia. Assai industria si è posta in opera per far quei nomi conformevoli divenire alle contrarie teorie de' differenti patrocinatori della Scozia e della Gallia. Ma comechè per li lunghi processi, a' quali sono stati quei nomi sottoposti, sieno stati raffinati, pur

tanto della loro antica forma rimane da indurre ogn' intendente e spregiudicato antiquario a parteggiar per quella opinione, che il nascimento di S. Patrizio assegna alle settentrionali provincie della Francia. Ma, perchè mai occupar il vostro tempo e la vostra sofferenza in un punto, che picciola influenza può avere sopra l'oggetto, per cui voi siete quì convenuti? Ei mette poco conto il dove sia nato il nostro Santo, mentr' egli è ben uno di quegli straordinari individui, che sono a distanti intervalli inviati dalla Provvidenza per felicitar l'umano genere, e che per questo conto possono ben esser riputati come proprietà comune della umanità tutta quanta. Nè tampoco vorrò badare a confutar una opinione, la di cui malignità è rintuzzata dalla sua propria insensataggine, di quella opinione io parlo, che per la discrepanza de' pareri circa il luogo di nascita tiene non essere stato S. Patrizio, altro che un fantasma (1). Se siffatte sofistiche ric avessero in sè alcun peso, la storia per lo certo sarebbe spogliata de' suoi più illustri ornamenti. E che! dovrebbono forse gli Egiziani mettere in forse l' esistenza della sorgente del loro gran fiume, perchè gli Europei viaggiatori punto tra loro non si accordano circa il luogo, da cui origina? Spendano pur altri le loro ottenebratrici fatiche nell' esplorare

(1) Qui si allude alle stravaganti opinioni del Dotor Ryves e del Dottor Ledvvich, de' quali il primo mise in dubbio, ed il secondo compiutamente negò l' esistenza di S. Patrizio Non fa d' uopo quì il fare avvertiti i leggitori del motivo, da che mosse il frivolo scetticismo di questi due antiquarj protestanti, chè ognuno vede l'imbarazzo in cui trovansi avviluppati i novatori al pensare che un Santo missionario inviato da un Pontefice Romano convertì l' Irlanda alla stessa fede professata dalla Chiesa Romana. Quindi fu, che come tutti gli altri difensori di cause disperate, questi due campioni del protestantismo recisero il nodo Gordiano col negare incontrastabili fatti. A tacere di molti altri dotti Scrittori Cattolici, il Protestante Stuart confutò evidentissimamente questi scettici paradossi. Vedasi la sua opera intitolata: *Historical memoirs of the city of Armagh* - Introduction. - Nevvry 1819. (Trad.)

la picciola e lontana fonte della fede d' Irlanda ; chè per noi ci terrem contenti alle irrepugnabili prove della di lei esistenza , mentre contempliamo la maestà di quell' inondamento , che del suo rumore ha riempito le nazioni , e che sopra una spaziosa regione dispande la fertilità delle sue acque.

Non prima era Patrizio entrato nel sedicesimo anno di sua età, ch' ei cadde nelle mani di una banda di pirati, che infestate tenevano le coste della Gallia , ed in servaggio il menarono in Irlanda. Un animo meno disciplinato alla pietà ed alla conformazione colla volontà di Dio avrebbe potuto per tanto infortunio prorompere in mormoramenti contro la Provvidenza. Ma lungi dal convertire la sua mala ventura in argomento di dolorose querimonie , essa fu a lui larga sorgente di spirituali consolamenti. Il penoso uffizio , ch' ei aveva ad esercitare , era quello di pascolar gli armenti del suo padrone, sulle montagne di Antrim nella provincia di Ultonia. La di lui diligenza preveniva il sole del mattino ; ed il rigor dell' inverno affreddar non potea l' ardore della sua divozione. Dai rigidi elementi , che il circondavano , ei traeva argomenti di cantici di laudi , comandando al gelo ed alla neve a celebrar il Signore negli accenti di quella sublime apostrafe de' giovanetti Ebrei , e nella volta del cielo , ch' era disteso sul di lui capo , ei contemplava una debole immagine della gloria del suo creatore. ,, Io venni in Irlanda , dice il Santo medesimo (imperocchè nelle sue parole ci ha una semplice unzione , che svapora in qualunque altro linguaggio ,) e pascolava il bestiame del mio padrone , e nel corso del giorno orava di frequente ; il timor e l' amore di Dio gradatamente crescevano in me , e la sua fede ed il suo spirito mettevano nell' animo mio tali radici , che ben cento preghiere io recitava nel giorno , ed altrettante nella notte , di guisa che io stavami nelle selve e sopra le montagne , e prima che venisse l' aurora io sorgeva ad

„ orare tra il ghiaccio, la neve e la pioggia, e per
„ tutto ciò nissun disagio vennemi travagliando, nè
„ sentiami di esser rilasso, imperocchè lo spirito mio
„ era allora fervente nel mio cuore „. Qual commuovente spettacolo or noi ci stiamo a contemplare nella fresca giovinezza del nostro Apostolo! E come sta bene questa severa disciplina al sublime ufficio a cui nel processo del tempo ei doveva esser promosso? Sì; a coloro che destinati sono agli ordinari uffizi della vita, può ben convenire una ordinaria instituzione. Ma per esso lui, che diputato era al ministerio di Apostolo di una nazione, e di conquistatore de' di lei vizi, l' Onnipotente preparò un' ammaestramento ben corrispondente alla difficil natura delle sue future fatiche. Ei fu quindi per tempo trapiantato in quella solitudine, senza la quale nissuna cosa, che viene crescendo nel fisico com' anche nel mondo morale ed intellettivo, può mai invigorire o di maestà rivestirsi. Discosto dal contagio del mondo, la di lui virtù pura serbavasi in questo luogo come l' atmosfera, che respirava, ed i di lui pensieri erano semplici ed elevati, come il sublime spettacolo della natura d' intorno a lui. Tale fu la scuola, in cui la virtù di Patrizio ricevette informazione. I comandi del suo rigido padrone esercitavano la sua ubbidienza; la sua sofferenza era messa a prova da' di lui capricciosi ordinamenti; colla premura, con cui ei custodiva il di lui armento, ei assuefacevasi a quella vigilanza, che di poi dovea esercitare sopra una porzione del gregge di Cristo; e se, giusta gli ammonimenti di S. Pietro, la perfezione di un Cristiano Pastore „ tutta sta nel di-
„ venire sinceramente il modello della sua greg-
„ gia „, nissuna cosa poteva ben più convenevolmente esser ordinata dalla Provvidenza, che il modo con cui fece abile la Chiesa d' Irlanda a contemplare nel suo grande Apostolo l' esemplare ad essa mostrato dall' alto della mistica montagna, divenendo in questa guisa l' acconcia e quasi profetica immagine di quei Sa-

cerdoti, che al par di lui cercar doveano nella rigidezza de' ghiacci e delle nevi rifugio contro la crudeltà degli uomini, e che offerir dovevano lo stesso sagrifizio del Signore nelle caverne delle roccie.

Dopo ben sei anni di servaggio fui ei alla fine tornato a libertà con tali circostanze, che a creder c' inducono fermamente che con immediato patrocinio fosse ei dal cielo tutelato. Toccate ch' ebbe le spiagge del suo paese nativo, ei aveva a trapassare per mezzo ad un desolato e spaventevole deserto, dove egli ed i suoi compagni portaron pericolo di morirsi di fame. Il Santo sostenne il suo rilasso spirito coll' affidarsi tutto nel suo Dio; quando ecco un branco di animali, come le quaglie, che anticamente soccorsero agli Ebrei, apparve opportunamente, e li convinse, quanto ben giusta si fosse stata la di lui confidenza. Corsero pochi anni, e per simile sventura ei fu di nuovo menato in cattività, e dopo il corto intervallo di ben sei mesi ei fu agli abbracciamenti tornato de' suoi affettuosi parenti. Nella di lui assenza essi lagrimavano per la di lui perdita, ed or ch' ei rivenne, caldamente lo scongiuravano a non più abbandonarli, sperando, che al pari del giovinetto Tobia, poichè era scappato da straniero paese, fosse per divenire „ la luce de' loro „ occhi, il sostegno della loro vecchiezza, il conforto „ della loro vita, e la speranza della loro posterità. „ Ma Patrizio Santo era destinato ad esser Padre di una ben diversa e più santa progenie. Egli non fu per l'avanzamento de' beni di sua famiglia, che nei suoi freschi anni ei fu esercitato nel combattere.. L' Onnipotente avea praparato un altro teatro alle sue imprese, e mentre forse i secreti suggerimenti della sua grazia, che il chiamavano ad una più santa condizione di vita, stavano a rischio di esser sopraffatti dalla più strepitosa e replicata importunità del forzevole linguaggio del padre, della madre e della famiglia ebbe per favor del cielo di notte tempo una visione, nella quale vide un vecchio di nome Vittore, che stava nella oc-

cidentale costa d' Irlanda nella baronia di Tyrawuly, e che tra le molte lettere, ch' ei teneva nelle sue mani, una gliene porgeva, entro la quale erano scritte le seguenti parole: ,, La voce degl' Irlandesi. ,, A questa lettura parvegli di sentir le riunite grida di gran numero di fanciulli, che colle braccia stese a lui con questa ferventissima preghiera lo scongiuravano: ,, Noi ,, a te supplichiamo, o santo giovane, che venga e ,, conversi tra noi; ,, e così le preghiere de' genitori e degli amici soffocate restarono dalle più imperative ed importune grida di un popolo, che stavasi per perire per difetto di religiosa istruzione.

Il Santo non istette sospeso, ma come Samuele, che era solamente ansioso di conoscer il divino volere, senza interporvi indugio, rispose alla vocazione del cielo. Ma lungi però dall' imitar coloro, che la loro presunzione pigliano in cambio dell' impulso dello Spirito, ei per avverso ebbe ricorso all' organo regolare, per lo cui mezzo Iddio le sue alte commissioni trasmette; epperò portandosi come l' Apostolo misesi a cercare di un altro Anania nella persona di S. Germano, di quel Vescovo santissimo di Auxerre, nelle cui mani tutto se stesso depositò ad oggetto di mettersi debitamente in posto di entrare nel sacro ministerio. Per avviso di questo sopraeminente prelato egli spese, come di ciò avvisati ci fa quel Vescovo, che ne descrisse la vita, una parte del suo tempo nelle isole del mar Toscano, e assai probabilmente nell' isola di Lerins a quei tempi celebratissima per un dotto Seminario, in cui la monastica disciplina di S. Martino di Tours con felice successo si accoppiava col coltivamento delle ecclesiastiche scienze. Ben tredici anni, a quel che ci viene riferito, furono dal Santo impiegati nell' alternato esercizio di solitarie applicazioni e di attivi uffizi del ministerio sotto l' immediato indirizzo di S. Germano; per la quale preparazione lunga e faticosa egli maravigliosamente condizionato divenne al grande intraprendimento, a cui avealo l' Onnipoten-

te di già chiamato. Disposto in questa forma, ed ampie attestazioni seco portando de' suoi meriti, egli prende la via alla volta di Roma, centro della Cristiana unità, perchè avanti di mettersi alla disegnata missione la benedizione ottenesse e l' approvazione del Pontefice Sovrano. Sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro S. Celestino, il quale avea di già insignito Palladio della episcopale potestà alla missione dell' Irlanda diputandolo, ed or conferma S. Patrizio nel subordinato uffizio di compagno nella stessa santa opera. Il soggiorno di Palladio in Irlanda fu solamente corto, e senza totale successo la di lui missione; in men che un anno partissi dall' Irlanda, e prima che S. Patrizio avesse avuto il tempo di arrivare in quel paese, ebbesi l' annunzio che Palladio era morto nella Gran Brettagna. Questa morte sopravvenuta a colui, ch' era stato inviato a convertir l' Irlanda, insiem colla sua prigionia, che avea in quel paese nella prima sua età sostenuta, come anche la misteriosa visione, ch' egli vide in quelle spiaggie, gl' impressero nell'animo la ferma credenza di esser a lui riserbata la spirituale conquista di quella contrada. Epperò senza dilungamento ei ricevè la episcopale consacrazione, e seguito da pochi ed eletti compagni egli avvampa di santa impazienza di arrecar a quel paese involto nel buio il lieto annunzio della salute. Quindi egli sbarca in quelle spiaggie negli anni di nostro Signore 432. presso a Dublino, e speditamente si avvia alla settentrionale provincia, ch'era stata nella sua fresca età il teatro della sua prigionia. Quivi ei pochi convertiti guadagnò alla fede cristiana; e solo dalla festività della Pasqua dell' anno susseguente contar noi dobbiamo l' epoca gloriosa dell' affrancamento d' Irlanda dalla spirituale schiavitù. Invece di gittar via inutilmente il suo tempo in oscure ed infruttuose fatiche lungo l' estremità, egli disegna ad un tratto di attaccare il centro, ed i suoi spirituali tuoni indirizza contro la cittadella propria del Paganesimo. Nel Sabato Santo, giorno dalla chiesa assegnato per la con-

sacrazione del fuoco, una gran massa di fiamme suscitate dal Santo, in su di un poggio posto di rincontro, levarsi in alto fu vista dalla real residenza di Tara; e la gelosia dei Sacerdoti Druidi palpitava di paura per la regnante superstizione. Il monarca indotto da quell' ingannatori ministri a creder la salvezza del suo trono connessa con quella del Druidico culto paventevole divenne alla vista di quelle fiamme, che a suo avviso suscitar dovevano turbamenti nel paese. Egli adunque sen venne fuora accompagnato da coloro, che più esperti erano degli accorgimenti de' loro artifizi, per ispegnere quelle fiamme interdette. Il Santo fecesi loro incontro, senz' altra armatura che il Crocifisso, e ben presto convinseli, che il fuoco loro era un fuoco smorto e caliginoso, acceso da crudele e sanguinolente superstizione, mentre che il suo era solo un emblema di quella luce soave, che venne giù dal cielo per rischiarare il tenebrore del peccato e della morte: e nella universale tradizione del paese, nella quale si ricorda, che allumato ch' ebbe S. Patrizio il suo fuoco quelli di Baal si spensero, noi possiamo un' altra verità riconoscere, che il lume de' Magi sia stato ecclissato dal sorpassante splendore della di lui religione. Nel giorno di poi gli fu intimato di dar un ragguaglio circa la fede da lui professata innanzi ad un' assemblea di sapienti gentili, che facevan corona alla corte del monarca. Come Mosè ei parlò davanti a' Re, e non rimase confuso; tutti gli artifizi, di cui sen givano forniti i Druidi, furono usati per gareggiare colle meraviglie da esso lui operate; ma la sapienza del mondo fu vinta dalla stoltizia della croce: tutta la potenza della superstizione cedette alla virtù, che proveniva dall' uomo di Dio: e sebbene, medesimamente che Festo o Faraone, il cuore del Sovrano fosse rimaso indurato, pur la conversione di gran numero di gente in quel memorevole giorno, e tra gli altri de' figli dello stesso Re, il trionfo testificò di S. Patrizio e la disconfitta de' suoi avversarii. Da quinci

innanzi il progresso dell' Evangelio fu rapido ed irresistibile. Nella contea di Meath, che fu culla alla cristiana religione, ei per alquanto tempo soggiornò propagando e fortificando la sua chiesa ancor bambina col fondar instituzioni di pietà e di addottrinamento. Indi ei indirizzò il suo cammino per alla volta dell' occidente d' Irlanda, le benedizioni disseminando dell' Evangelio per le contrade, ch' ei traversava. Ovunque esso arrivava, era accolto come il messaggiere del cielo. Colle sue predicazioni distoglieva il popolo dalla turbolenza e dalle perverse costumanze; e col suo interporsi faceva, che i principi rivali dimenticassero le loro nimicizie, e come un sagrifizio a' piedi suoi deponevano i loro risentimenti; le donne nel pieno possedimento della gioventù e delle ricchezze le non duranti speranze della vita con ilarità permutavano colla felicità della verginità; ed i principi volentierosamente alle loro corone rinunziavano per guadagnarsi le benedizioni dalla religione promesse. Dalla grandiosa montagna soprastante alla spiagge del mare Atlantico, che ancor porta il di lui nome per essere stata il teatro de' di lui esercizi di penitenza, ei volge i suoi passi verso agli abitanti di quel distretto, ch' oggidì forma la diocesi di Killala, i quali furono i primi a fargli nella visione la chiamata per venirsene in Irlanda. Quivi gli spirituali soccorsi da lui amministrati ben rispondevano a' bisogni di quelli abitatori. Poichè ebbe appagati i mortali rancori, che tenevansi l' un verso all' altro i figli del Principe, battezzolli insiem con ben altri dodici mila del popolo in una fontana, la quale tuttora rimane in testimonio della loro immersione, e col Salmista possiamo noi dire: „ Abbiamo adorato in quel luogo, ch' è stato segnato dalle sue piante „.

Ben egli mi è conto, che come tutte le altre simili pratiche di pietà cattolica, questi sentimenti di riverenza per le vestigia de' Santi sono stati con falsi colori rappresentati. Ma certo che non fa qui mestie-

ri di stendermi sopra una speciale difesa di ciò, accerchiato, come debbo io essere, da generosi ascoltatori, i quali han via lasciati i sollazzi della lor domestica compagnia per venir meditando tra' monumenti di quelli antichi conquistatori del mondo, le di cui memorande gesta e l' ardente linguaggio hanno ne' cuori loro infiammato sentimenti di emulazione. Coloro, che spenderebbono un giorno intero presso quella celebrata e favolosa fontana, dove un benevolo monarca studiava in apparar quella saggezza, con cui una turbolenta razza addirizzò alle arti della vita civile; e che di buona voglia trascurano fin i loro desinari per girsene in cerca di quei luoghi, ove la oltraggiata virtù di una femmina fu vendicata, ed ove con ardente appello invocaronsi la giustizia e la nazionale libertà; coloro che vogliosamente nei rischi si pongono di un viaggio lontano per visitar quei campi, ove colla lor fantasia veder potranno affollarsi d' intorno gli spiriti degli eroi di Maratona invocati dall' Ateniese oratore, e svegliati dall' incantamento di quella invocazione: sì, tutti costoro e quelli almeno, che in seno racchiudono un cuore (chè inutile cosa è predicarlo a coloro, che ne sono senza) comprender ben potranno, che sentimenti esser debbano quelli, che ardono in un petto cattolico, quando ei tocca quei luoghi sacrati, su cui scorse il sangue del Redentore, o che santificati furono dalla sua battesimale immersione; e che sentimenti esser debbano quelli (sebbene in grado più debole) che debbono suscitarsi nel suo cuore, quando ei calca il terreno, che porta impressi i monumenti della benevola possanza de' Santi, e degli Apostoli di Cristo. Noi con ammirazione ai trofei riguardiamo, che una nazione ha innalzati ad onoranza di quei guerrieri, che ne soggiogarono i nemici, e ne protessero la libertà: e noi non dobbiamo riconoscenza alcuna mostrare verso a coloro, che hanno il vizio e l' errore soggiogato, i quali sono i più mortali nemici dell' uomo? Sì; omaggi più cor-

diali ad essi son debiti, imperocchè le vicissitudini delle guerre son tali, che la gloria e la grandezza di una nazione acquistar non si possa senza una corrispondente depressione e miseria di un' altra; mentrechè i Santi del nostro Dio sono i soli eroi, i di cui allori non sono stati sfregiati pur da una lagrima sola, e le di cui vittorie non hanno all' uman genere costato pur una sola esecrazione.

La costa settentrionale da Killala insino a Down coll' intermedio contado di Donegal fu susseguentemente il teatro delle sue fatiche. Coloro, che infino allora sedevano nell' oscurità, videro una gran luce, ed i lieti accenti di misericordia e di salute risuonarono in quelle rimote solitudini, ch' erano insino allora state mai sempre avviluppate in tutto il buio del Paganesimo. Di bel nuovo dal settentrione l' Apostolo si trasmuta in Meath, ch' era stato il primitivo teatro della sua missione e delle sue fatiche nella provincia di Leinster, per ivi dilatare i confini della Chiesa. I trofei, che in ogni luogo testificavano i suoi progressi, e la fama che cresceva al proceder di lui, rendevano la ubbidienza più pronta, e vano il resistere; di guisa che, giunto ch' ei fu in Cashel il centro di Munster, il monarca di quella provincia circondato dalla sua corte vennegli innanzi a salutare un conquistatore, il quale in vece di lasciar dietro i suoi passi desolazioni e rovine, di contentezza riempiva il popolo, e colmato veniva dalle benedizioni degli abitanti. Non Cashel solo, ma molti altri luoghi nel mezzogiorno furon dal Santo Apostolo graziati per alquanti anni della sua vivificativa presenza. In breve, appena un canto solo d' Irlanda ei fu, che la di lui ben venturosa influenza non sentisse. Come il Salvator del mondo, egli andava in giro beneficando tutti; ricordi di misericordia e di beneficenza per lungo tempo rimasero, come indizi delle orme dell' uomo di Dio, e la passata di S. Patrizio pel paese, a guisa della larga e lucida zona, che veggiam traversare i cieli, potrebbe esser segnata

dal più chiaro splendore, che lungo il cammino dell' Apostolo, per dove ei avviavasi, si diffondea.

Di presente che la vigna a questo fedele lavoratore commessa fu posta in acconcio e coltivata, ei volse naturalmente le sue cure agli espedienti, che potevanla preservare. Quindi a fine di conformar la Chiesa d' Irlanda al rimanente della Cattolica Chiesa, che vien bellamente paragonata ad un esercito messo in ordinanza di battaglia, per la sua ascendente graduazione della sua gerarchia dal più umile levita, che ministra nel tempio, insino al Pontefice supremo, egli diputò vescovi ai differenti vescovadi fondati da lui, lasciando a' suoi successori in Armagh l' autorità di primate, di cui era egli proprio investito, e legando ad essi, per modo di eredità di altissima valuta, la ubbidienza a quella sedia Apostolica, da cui derivava la sua propria missione. Non fu unquemai lascio osservato con più divota riverenza, e la tenacità, colla quale la Chiesa Irlandese si è attenuta alla fede di Pietro, è stata solamente pareggiata dalla ben avveduta docilità, colla quale fu dapprima adottata. Io ho pretermesso gl' innumerabili miracoli del Santo contentandomi di notar col beato Agostino sul proposito della propagazione del Cristianesimo, che una siffatta maravigliosa sommissione al giogo dell' Evangelio senza esser da miracoli accompagnata, è ben da tenere per più miracolosa, che i segni e le meraviglie, in cui fu S. Patrizio cotanto potente. Contento alle prove di quei miracoli, ed alla pietà de' primi predicatori, gl' Irlandesi prontamente abbracciarono la Cristiana religione. I loro martiri erano a più rimoti tempi riservati, e l' alacrità, colla quale questi martiri morirono per la fede, ben mostra quanto forti ed indelebili sieno state le primitive prove di questa stessa fede, che non han potuto esser dall' intervallo di tanti secoli infievolite. Oltr' a ciò il popolo d' Irlanda ha sempre tenuto fissamente volti i suoi sguardi alla sorgente, da cui quella fede fu ad esso per la prima

volta comunicata. Esempio non ci ha di veruna Chiesa nazionale, che rotta avendo la sua connessione colla cattedra di Pietro abbia potuto resistere alla tempesta, da cui la Chiesa è di continuo percossa. Salda adunque nella sua indissolubile connessione con Roma la Chiesa Irlandese ha contrastato ad ogni innovazione, e se trionfante essa sopravanzò al di sopra delle onde tempestose, che la fede allagarono degli altri paesi, ciò avvenne ad essa, solo perchè l' ancora sua non è stata mai svelta da quella pietra, su cui è stata eretta la Chiesa di Cristo.

Poichè ebbe con questi modi provvisto alla salvezza di quella Chiesa, cui egli avea cotanto studiosamente piantato, il Santo gissene a riposar dalle sue fatiche nel godimento di quel premio, che le sue virtù aveangli meritato. Il di lui mortorio fu celebrato con ispeciale venerazione. Fin dalle più discoste parti d'Irlanda il Clero convenne insieme a rendere alle sue spoglie gli estremi uffizi. Per dodici giorni successivi il popolo fece il pianto, e dalla semplice tradizione, che narra esservi stato durante quel tempo un giorno continuo non tramezzato da tenebre, noi ritrarre possiamo quanto lucente e non interrotto sia stato il lume de' torchi funerei, che l' oscurità cacciavano della notte per la durata di quella trista solennità.

Per tutto ciò le speranze della religione non furono in alcun conto sepolte nella sua tomba. La semenza, ch' ci avea disseminata, cadde in terreno ben preparato; e non andarono molti anni dalla morte di S. Patrizio, che la chiesa d' Irlanda venne una delle più belle e fiorenti porzioni della distesa vigna di Cristo. Cadauna provincia avea i suoi collegii ed i suoi chiostri, dove la gioventù d' Irlanda spender potea il suo tempo in perpetue veglie d' intorno al sacro fuoco del tempio, o uscir fuori a diffonderne la luce ed il calore tra il depravato mondo. Oltr' a Clonard e all' altre scuole, che stabilironsi nel centro del regno, Armagh e Bangor nel settentrione, Cashel e Lismore nel

mezzogiorno, Clonfert e Mayo nell' occidente tostamente divennero seminari di scienze, i quali non solo educavano i natii d' Irlanda, ma per la loro rinomanza vi tirarono ben tosto la gioventù del continente, che ad addottrinarsi anelava. Ivi non solo erano collegii gratuitamente aperti agli stranieri, m' anche forniti di libri e di ogni altro bisognevole per la istruzione. In questa dipintura, che io fo, della ospitalità e del sapere della Chiesa d' Irlanda, lungi dal fondarmi su di favolose leggende o su l' esagerate laudi di canti nazionali, io solo mi sto a produrre il sobrio testimonio, che ne fa Beda dicendoci, che tanto era il concorso degli stranieri in Irlanda, che Mayo dal numero de' suoi Sassoni monaci ebbe nome di Mayo de' Sassoni. No, che io non voglio addirizzarmi all' Irlanda, per timor che non vergognassesi all' udir ripetere l' eco de' suoi stessi encomii. Io vorrò appellarne in testimonio i popoli del continente, i quali, siccome riconoscenti che sono de' benefizi della fede, non hanno tenuta celato la sorgente, donde essa originò. Per far capo dalle settentrionali regioni, nissuno erudito ignora le fatiche di Columba l' Apostolo de' Pitti (1), e che pel suo zelo a multiplicare i tempii del Signore fu nominato ColumbaKill, il che suona quanto Columba delle chiese; e comechè i monumenti della sua pietà siano stati di poi distrutti, pur la di lui rinomanza dispande ancora il suo grato odore d' intorno alle venerande tombe di Jona. Da quest' isola parimente vennero fuora alcuni de' principali missionari della gran Brettagna, ed allo zelo di S. Aidano (2) ed a' monaci Irlandesi compagni delle sue fa-

(1) Venit de Hibernia presbyter et Abbas habitu et vita monachi insignis, nomine Columba, Brittaniam praedicaturus verbum Dei provinciis septentrionalibus Pictorum. Beda, Hist. Eccl. III. c. 4.

(2) Sitôt que le Roi Osuald. fut établi dans son Royaume, il songea à rendre Chrétien tout son peuple; et pour cet effet il envoya aux anciens des E cossais, c'est-à-dire, des Irlandais, chez lesquels il

tiche il regno di Northumberland sen va obbligato della cristiana religione. La memoria di S. Levino, che il suo sangue versò per la loro conversione, è ancora con divota gratitudine riverita da' Belgi. Colmano, altro Santo Irlandese, è onorato qual protettore dell' Austria. Nel trono episcopale di Strasbourgh fu per ben due volte riempito da ecclesiastici Irlandesi, nè qui mi è d' uopo far menzione di Virgilio (1) Vescovo di Salsbourgh rinomato per la sua pietà, ed ancora più per le sue persecuzioni, perchè la di lui mente stendendosi più oltre nelle astronomiche discipline avea trapassato i tardi progredimenti del suo secolo. Luxew è anche collegato colle storiche ricordanze della Isola de' Santi. La memoria di S. Gallo nelle solitudini dell' Alpi è scolpita ne' riconoscenti cuori degli Svizzeri paesani, e mentre i confini della Francia e della Germania erano preoccupati da molti suoi compatriotti, fu tanto lo zelo di S. Fridolino, che andò cercando nuovo terreno per le sue fatiche in fabbricando un monasterio in una delle isole del Reno insin' allora inabitate. Fino l' Italia stessa, questa maestra dell' universo in fatto di religione e di arti, come un tempo di arme, non isdegnò di esser partecipe delle benedizioni, cui cotanto profusamente la chiesa d' Irlanda diffondeva. Il nome di Fridiano è descritto nel catalogo de' Vescovi di Lucca; Fiorenza sentì la santa influenza della vicinità di Donato (2) e quando tornami a mente la positura di questa sede Vescovile, io altro non fo che valermi di una scritturale allusione in dicendo, ch' ei rifulse come un' ardente lumiera in sulla nobile eminenza di Fiesole. Non-

avoit reçut le baptême, demandant un Eveque pour instruire les Anglois ses sujets.- Fleury Hist. eccl. lib. XXXVIII. §. 18.

(1) Sublato e vivis Johanne Episcopo Salsburgensi creatus est Virgilius Episcopus. .. Hunc ex Hibernia natum testis est Alcuinus in epigrammate, in quo ejus sanctitatem ac integritatem celebrat. - Mabillon, Ann. Bened. tom. II. lib. XXIII. §. 21.

(2) Lanigan's Eccl. History of Ireland tom. III. pag. 280. seqq.

dimeno lungi dall' imitar coloro, che per sistematica abitudine si assentano dalla patria, e sempre mai inveiscono contro ai delitti, di cui son essi propri colpevoli, e calunniano il paese, cui essi depredano, Donato non mai obbliò i suoi doveri verso alla sua patria, cui la distanza avea solo resagli più cara, ed esprimendomi con formole, cui una fastidiosa critica non terrebbe per indegne di un più classico periodo, s' intese l' Arno risonar delle giuste laudi del di lui natio paese. Il monastero di Bobio la memoria mantiene di S. Colombano (1) tra i precipitosi balzi degli Apennini, e tanta si fu la venerazione de' settentrionali abitatori d' Italia verso questo illustre Santo, ch' hanno il di lui nome collegato colla topografia del loro suolo. Napoli ancora mostra le traccie del santo eroismo della nostra Chiesa, e senza che io mi distenda sul particolare, che un ecclesiastico Irlandese sia stato uno de' maestri dell' illustre Dottore, il quale della sua rinomanza ha riempito il mondo, il nome di Cataldo spettabile risplende trai Vescovi di Taranto. Io solo ho toccato così alcune tra le più segnalate e conspicue particolarità delle fatiche e della dottrina de' Santi Irlandesi, imperocchè, a volerne fare più steso e minuto discorso, mi sarebbe mestieri trascrivere gran parte della ecclesiastica storia del continente. In somma dalla più meridionale punta di Europa sino alla muraglia di Adriano, e dalle rive dell' Atlantico sino alle sponde della Vistola pur un solo distretto non ci ha, sovra il quale frammenti massicci dell'alto ingegno Irlandese, e della Irlandese santità non siano profusamente disseminati. E ancorchè pietra sopra pietra

(1) Ed appunto a questo Re de' Longobardi ricorse circa i correnti tempi San Columbano Abbate celebratissimo, nato in Irlanda, fondatore nella Borgogna del monastero di Luxevils, e di altri monasteri. . . Vi andò (a Bobio) San Columbano, e quivi diede principio ad uno de' più celebri monasteri d' Italia, che tuttora fiorisce. - Muratori Ann. d' Ital. tom. IV. p. 1. anno 612.

non fosse per rimanere in quel malavventurato paese, per ricordarci gli uomini santi, che un tempo ne calcarono la terra, pur dalle luminose e fedeli pagine di un Beda, di un Bernardo, di un Muratori, di un Mabillon, di un Tillemont e di un Fleury, può ancora il dotto erudito ritrarre, come d'altrettanti specchi una forte, comechè imperfetta, immagine dell'antico splendore dell' Irlandese Gerarchia.

Ma no, che la chiesa d' Irlanda, men tengo sicuro, non sarà necessitata a cercar tra le straniere nazioni solamente gli argomenti ed i titoli della sua fama, nè manco dannata sarà a gustar l'amaro conforto, che deriva dal saper, che più non esista la sorgente, donde essa scaturisce. Mainò: di miglior destino è ben essa meritevole, ed egli è cosa assai gradevole a pensarsi, che tra tutte le di lei calamità pur prometterci possiamo della di lei religione, che sia per durar immobilmente. Sì; egli vi ha un non so che di ordinamento della Provvidenza nelle relazioni, che la chiesa di quest' isola riposta nel grembo dell'Oceano occidentale ha mantenute colle nazioni del continente. Quando il Romano Impero, ch'era destinato ad agevolar la propagazione dell' Evangelio, poichè conseguissi questo scopo, fu dannato alla distruzione, e la legge e l'ordine minacciavan di partirsi dal mondo spaventato dalle feroci battaglie delle tribù, che contrastavano per li rottami delle potenti ruine; quando gli uomini santi, sopravvissuti al primo scotimento di una rivoluzione furon via stirpati da un' altra, e gli asili della religione, che avean retto alla prima tempesta, rimasero sepolti sotto un più disastroso uragano; in somma, quando nel contrasto di feroci e contendenti passioni i materiali del tempio di Dio gallegiar talvolta si videro sui tempestosi marosi, e quei ben pochi, che si attentarono di fermarne la furia, furon quasi sul punto di affondar nella comune rovina spossati dalle loro incessanti fatiche, allor vien fuora una mano di uomini pieni di tutta la vita e di quel vigore, che

una giovane fede loro ispirava ; e che aveano avuto tempo bastevole ad informarsi a quella disciplina, la quale in distogliendo l'uomo dalle cure della vita conduce il di lui spirito a quel sublime grado di virtù, che i mondani comprender mai non possono. In siffatte difficili e pericolose congiunture fu l'opera della chiesa d' Irlanda appellata a soccorrer la pericolante virtù del continente ; e muovendo dall' occaso lo spirito della religione, a guisa di colomba, travalicò i profondi abissi, e passando sopra la scura e conturbata massa di un rovinoso imperio, al suo transito, calmò i sommossi elementi della società.

Or pensate voi forse, che io memori queste cose per ispirito di nazionale millanteria ? E di che cosa presumeranno mai i vasi di terra, o quei di più pulita forma interrogare il vasellaio, che di differente materia li compose ? Mainò ; io ho toccato questi particolari più presto per trarne ammaestramenti di umiltà, siccome quelli che ci dimostrano, come l' esaltamento o la depressione delle chiese, al pari de' regni, sono solamente strumenti per condurre in effetto gli alti disegni della Provvidenza. Holli allegati a forma di esempi, i quali ci dichiarano come le chiese, parimente che i membri, che le compongono, son tutte collegate insieme dallo spirito di unità, e come al dir dell' Apostolo, debbono a' travagli compatire, e allegrarsi alla gloria l' une dell' altre. In questa guisa egli addivenne, che la chiesa d' Irlanda ne' suoi giorni prosperevoli i suoi soccorsi comunicò a' suoi travagliati fratelli del continente, poco forse immaginandosi, che pe' rivolgimenti delle umane cose sarebbe essa condotta in bisogno di una reciproca assistenza. Io quì non memoro i devastamenti de' Danesi. Comechè la loro furia si fosse stata violenta, nondimeno non fu astuta, nè sistematica, e come l' infocate eruzioni del Vesuvio, le sue traccie scomparvero per la fatica e l' industria di pochi anni. Ma egli non interviene così quanto all' ostilità dell' eresia ; essa è più perico-

losa, perchè più durevole; e quando i tentativi di violenza e di assalto tornano vani, essa ricorre alla tarda opera della mina. Tal'è stato il caso dell'Irlanda. La furia de' Danesi passò sopra di essa, senza oscurar quella fede, che nella sua freschezza si assomiglia alla verzura del nazionale emblema, del trifoglio, di che il di lui suolo si veste. Ma egli era destinato, che l' Irlanda fosse messa a più severe pruove. L' Irlanda soccorse il continente contro la distruggitrice rabbia degl' idolatri pagani. Or essa cercò la di lui assistenza contro un nemico, che sempre tiene più mortale inimicizia verso la vera chiesa, perchè appunto egli è nato dal di lei proprio seno. Non fuvvi mai invito, ch' ebbe più fedele corrispondenza, e le nazioni, che sentivan riconoscenza per li già ricevuti favori, han di poi estinto nobilmente il loro debito. Io non vorrò entrar ne' ragguagli, perchè i ragguagli esacerberebbono tutta quella violenza, con che furon tormentate la pietà e la tenerezza del cuore umano da quel codice di leggi, che trovar non possono altro simil paragone negli annali della più barbara legislazione (1). Ci basti il dire della chiesa d' Irlanda ,, che ,, il di lei santuario fu condotto in desolazione, le ,, sue festività converse in lutto, i suoi sabati in ob- ,, brobrio, le sue onorificenze ridotte al nulla; e i va- ,, si della sua gloria furon menati via in cattività ,, (2). Allora i suoi sacerdoti, che da lontane contrade sen tornavano carichi di quella istruzione, ch'era stata fatta criminosa nel proprio lor paese, involarono il fuoco dagli altari de' rovinosi tempii, ed il nascosero in una valle; e come fu il tabernacolo scampato fuori dal Profeta dalle rovine di Gerusalemme, così l'arca della nostra religione fu preservata nella solitudine delle nostre montagne. Memoro io forse quei casi affine di con-

(1) Si allude all'inumano codice delle leggi penali che tanto tempo oppressero i cattolici nella Gran-Brettagna e nell' Irlanda. (Trad.).

(2) Mach. 1. 2.

citar crucciose rimembranze? Tolga Iddio, che dalle labbra del ministro del Salvatore del mondo cadano accenti altro che di carità, e la chiesa dovrà esser sempre un asilo, in cui aver debbono tregua le passioni del genere umano. Ho fatto di essi memoria per lo stesso istruttivo intendimento dello Istoriografo di Roma, a fine che dalla esperienza del passato i popoli ritraessero ammaestramenti per l' avvenire, e affinchè coloro, che sono ancora ansiosi della pura perpetuità della fede, imitassero il santo disinteresse de' loro padri. Tutto il segreto della fortezsa del popolo Irlandese sta nel sentimento cotanto profondamente in essi radicato e cotanto acconciamente dichiarato dalle parole del mio testo: „ Noi siamo figliuoli di Santi, e aspet-
„ tiamo quella vita, che Dio a quelli darà, i quali
„ giammai non mancano a lui di fede „. Sì, essi riguardavano a quella vita, cui la fede loro chiaramente discopriva ad essi, e nel folgore di questa visione ogni altro oggetto scompariva. Non a gli artifizi cortigianeschi, non ai ripieghevoli intrighi, non agli accorgimenti e rigiri di un' astuta diplomazia fu lasciato luogo d'intromettersi ne' loro consigli. Il loro proposito era un solo, e messo innanzi come prefisso segno, e quest' era la preservazione della lor fede; ed a paralello di questo obbietto ogni altro riguardo era di nissun conto. Quindi non fecer compromesso con un ostile governo nel nominare i loro principali pastori (1). Ben loro era conto dalla storia di Alcimo, di quel ribaldo sommo sacerdote della Giudea, com' anche dalla più fresca luttuosa esperienza dell' altre contrade, che coloro, il di cui mal fare escludesse dal santuario, sa-

(1) Qui si allude all'invitto rifiuto, con cui la Gerarchia Cattolica d' Irlanda più volte inutilmente pressata non volle consentire, che il governo Inglese in alcun patto s' intromettesse nella nomina de' Vescovi. Quindi con eroica generosità rifiutossi ancora la pensione, con cui quel governo mostrava di voler provvedere alla decorosa sussistenza della Cattolica Gerarchia. (Trad.)

rebbono i più infaticabili ed avventurati nelle loro brighe ad esser chiamati agli alti seggi nel tempio di Dio. Quindi non fecer compromesso circa la educazione de' loro figli col consentire, che essi attignessero di quelle impure fontane create dagli esperimenti di una chimica teologia combinante nelle stabilite proporzioni i vari ingredienti dell'errore (1). Quindi il sacerdozio infine non fece compromesso nel permutar l'afflizioni delle greggie loro coll' oro del governo, ben conoscendo, che quello spediente era gravido di Macedonica astuzia di vincer per la subornazione quell' indomito aderimento alla fede della lor patria, che con aperta battaglia non aveasi potuto soggiogare. M'a somiglianza del virtuoso Fabricio, hanno essi insino a questo punto rigettato ogni subornazione, ed al pari di lui, potrebbono essi condurre i diplomatici della corruzione alle loro umili capanne e mostrar loro, se quelli, che posson ben tenersi contenti a sì rimesso e semplice vivere, potessero esser mai sedotti a tradir la fede o la libertà della lor patria. Questa virtuosa povertà, e questa ascetica indipendenza, come le somiglievoli primitive virtù di Roma, han guadagnato i trionfi della chiesa d'Irlanda; e se per avventura l'ingordigia del denaro sottentri a cotanto pio disinteresse, delitto, cui tolga via il Cielo, allora, e solamente allora, come lo stesso stato di Roma, vedrassi essa piegare verso la sua declinazione. Col tenersi discosta dalla pestilenziale atmosfera de're e delle corti (2) la fede d'Irlanda ha fiammeggiato con tanta luce, e chi si fa a riguardare alla contrarietà tra le due lampane, l' una ardente appena con ismorta e tremola fiamma nel

(1) Fassi quì memoria della constanza esemplare, con che i Vescovi Cattolici d'Irlanda nel 1826. contrastarono al disegno de' commissari parlamentari, i quali volevano che la gioventù Cattolica insieme nelle stesse scuole colla Protestante s' istruisse nelle letterarie discipline. (Trad.).

(2) Si parla quì di Re, e di corti protestanti. (Trad.).

mezzo delle aule e carca degli effetti della intemperanza, e l' altra sfolgorante di vive e non discontinuate scintille nella pura aria del Cielo, non si ammirerà dell' incessante splendore, che è scintillato d' intorno alla Cattolica Gerarchia d' Irlanda. Se noi desideriamo a' secoli avvenire trasmettere la purità della fede de' nostri padri, travagliarci dobbiamo d' imitar le loro virtù, e a voler coltivare queste virtù dobbiamo tener quelli stessi modi, per via de' quali hanno essi vantaggiato. Sì, col tenerla discosta da quelle occasioni, che sono spesse fiate fatali alla sua influenza, non che la fede d' Irlanda, ma le virtù ancora, che costantemente la conseguitano, saran preservate; e principalmente la virtù della castità, che meramente dal cristianesimo derivò, e che nominar si può la pietra di paragone, dalla cui osservanza, o trascuraggine potete accertarvi de' progressi o della declinazione della religione: virtù, che ha fregiato mai sempre, ed in modo particolare, il chiericato Irlandese non solo, m' ha indotto anche nei laici un istinto d' orrore verso quei vizi, de' quali aimè! il dipravato mondo si studia di passarsi ammettendoli nelle sue galanti brigate, e che al pari degli altri nocevoli rettili han trovato la morte nell' atmosfera d' Irlanda, ovvero scansati e detestati sono stati necessitati a fuggirsene via dal suo suolo. Conoscendo nondimeno, che in vano noi piantiamo ed inaffiamo, se Dio non dia il crescimento, dobbiam caldamente supplicare all' Onnipotente Iddio, che versi le sue benedizioni sulle nostre fatiche. Imploriamo ancora l' intercessione di S. Patrizio, ch' egli continui a vegliar su quella nazione, di cui fu Apostolo, e quella fede protegga, cui egli piantò. Imperocchè, se fu ricercato, che gli amici di Giobbe avessero a lui ricorso, come condizione a voler che fossero accetti al Cielo, mentr' egli contrastava ancora colle tentazioni della vita, certo che non può immaginarsi, che gli amici di Dio abbiano meno influenza con lui, quando i loro spiriti son liberi da ogni terrena lordura, o ch'

essi abbiano meno carità, quando sono in contatto colla sorgente della stessa carità. Ma tornandoci a mente, che tutti gli Apostoli sono solo stati ministri di colui, che venne ad atterrare il muro di separazione, e a congregare in un solo ovile i dispersi figli dell'uman genere, travagliamoci di promuover anche noi questo grande obbietto, circa cui essi tutti si sono affaticati, in adoperandoci nell' inspirare in tutti la stessa fede, ed animarli della stessa carità, acciocchè dopo di aver assaggiato la contentezza di viverci, come figli di una comune famiglia sopra la terra, possiamo esser mai sempre congiunti nella pienezza di quella eterna felicità, che sarem per ritrovare nella casa del nostro padre celeste. Così sia.

FINE.

NIHIL OBSTAT

Raphael Fornari Censor Theol. Deput.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesgerens.